

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI - TORINO

RICCARDO ADALGISIO MARINI

LA VIGNA DI MADAMA REALE

SUL COLLE DI SAN VITO

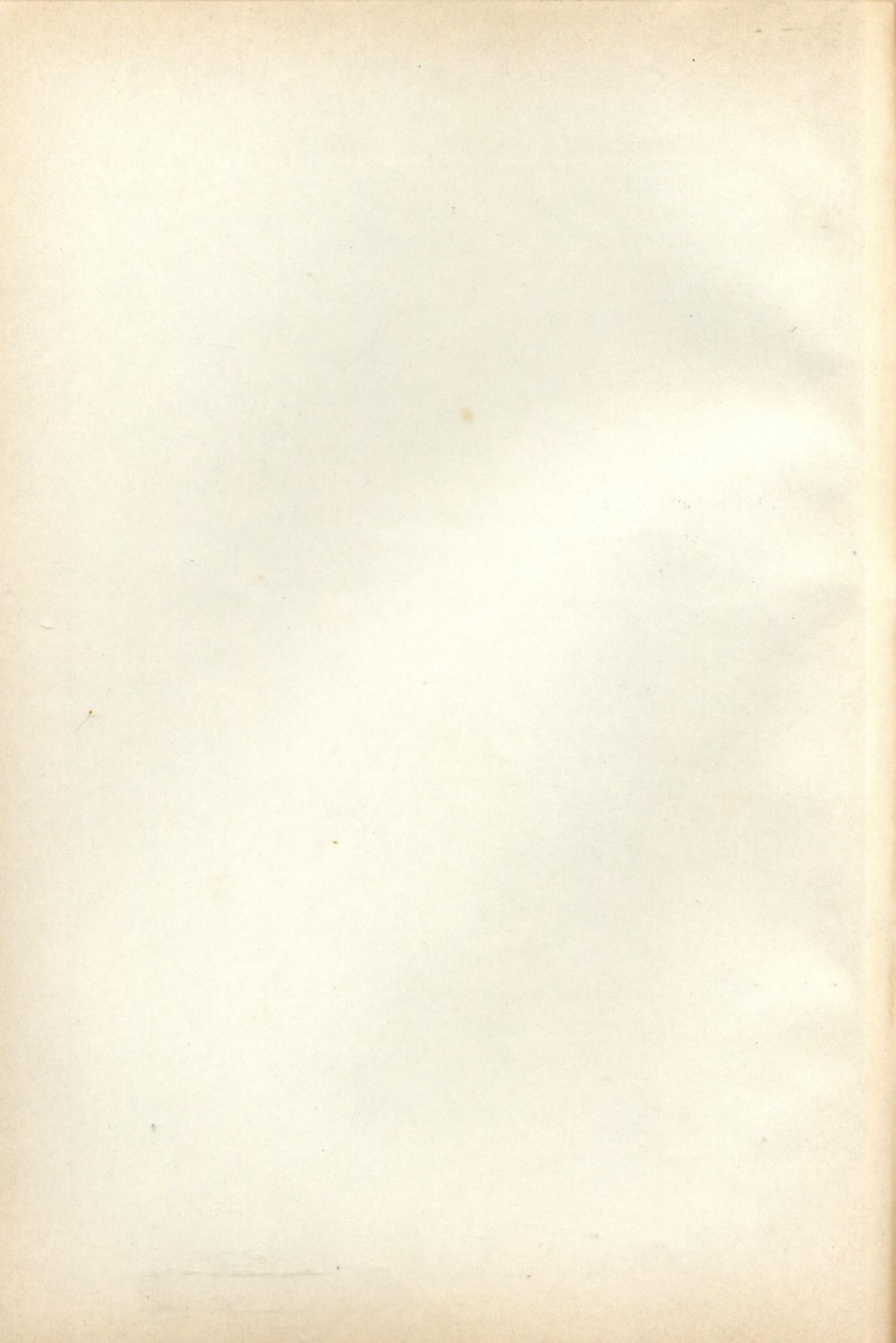
PRESSO TORINO



TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE

1921



SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI - TORINO

Prof. Dott. RICCARDO ADALGISIO MARINI

LA VIGNA DI MADAMA REALE

SUL COLLE DI SAN VITO

PRESSO TORINO



TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE

1921

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI - TORINO

Prof. Dott. RICCARDO ADALDISIO MARINI

LA VIGNA DI MADAMA REALE

PROPRIETÀ LETTERARIA

SUL COLLE DI SAN VITO

Estratto dagli *Atti della Società Piemontese d'Archeologia
e Belle Arti di Torino*. Vol. X



TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRARI DI S. M. IL RE

1921

BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato - Torino.

Sez. I: Inventari: lettere particolari, testamenti, Opere Pie.

Sez. II: Atti Notarili, Mappe e piante - Beni mobili - Immobili.

Sezione III: Conti di tesoreria - Castellanie - Storia patria.

Biblioteca di S. M. il Re - Manoscritti Storia Patria (Voll. 97 e 122).

Almanacco Reale ossia Guida per la Città di Torino (Stamperia Reale, Torino, 1780).

Audiberti Camillo, Regiae Villae poetice descriptae (Torino, 1711).

Baricco Pietro, Torino descritta - Torino, Paravia 1869.

Baruffi Teol. C. F., Passeggiate storiche dei dintorni di Torino (Torino, Stamperia Reale, 1861).

Cibrario Luigi, Storia di Torino - Torino, Fontana, 1846.

Casalis Goffredo, Diz. Storico-Geografico Stati Sardi. (Torino, Maspero, 1852).

Claretta Barone Gaudenzio, Storia della Reggenza di Cristina di Francia Duchessa di Savoia - Torino, Civelli, 1867.

Claretta B. G., Storia di Carlo Em. II - Genova, Tip. Sordomuti, 1877.

Claretta B. G., La Corte e la Società piemontese nei secoli XVII e XVIII - Firenze, Civelli, 1894.

Claretta B. G., I Reali di Savoia munifici fautori delle arti. - Torino, Bocca, 1893.

Carutti Barone Domenico, Storia di Vittorio Amedeo II (Firenze, 1863).

- Carutti B. D.**, Storia della Diplomazia della Corte di Savoia, Torino, Bocca, 1875-80.
- Carutti B. D.**, Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero Francese (Torino, Roux, 1892).
- Carutti B. D.**, Storia del Regno di Carlo Emanuele III - Torino, Botta, 1859.
- Chevalley Ing. Giovanni**, Gli architetti, l'architettura e la decorazione delle ville piemontesi del XVIII secolo. (Torino, S. T. E. N., 1912).
- Cicala Vittorio**, Ville e Castelli d'Italia (Milano, Bestetti, 1917).
- Boggio Camillo**, Lo sviluppo edilizio di Torino dal 1706 alla Rivoluzione Francese. (Torino, 1909).
- Bianchi Nicomede**, Storia della Monarchia Piemontese - Torino, Bocca, 1877.
- Collegno (Provana di) Conte Luigi**, Le tre Marolles, Torino, O. P. E. S., 1913.
- Derossi Onorato**, Guida di Torino, (Torino, 1781).
- Gatti Giovanni**, Pianta della Città di Torino, 1822.
- Grossi Giov. Amedeo**, Guida alle Ville e Vigne del territorio di Torino e contorni (1781).
- Ferrero Ermanno**, Le campagne di guerra in Piemonte 1703-1713 ecc., Torino, Bocca, 1907.
- Gileto Pier Paolo**, Torino in ogni parte ammirabile. Poema (Milano, Malatesta, 1669).
- Gallina Clelia**, Le vicende di un grande favorito (il conte Filippo d'Agliè) in *Boll. Stor. Bibliog. Subalpino*, Torino, Pinerolo, Tip. Sociale, 1920.
- GUIDA DEI FORESTIERI** della Real Città di Torino - Torino, Ramoletto, 1754.
- Guevarre padre Andrea**, La mendicizia sbandita col sovvenimento dei poveri. Torino, 1713 - Nuova edizione del 1844.
- L'Indicatore TORINESE** del 1815 1821.
- Mantegazza Nicola**, Guida alle case della Città e sobborghi di Torino. (Torino, Botta, 1856).

- Milizia Francesco**, Vite dei più celebri architetti - Roma, 1768.
- Perrero Domenico**, I Reali di Savoia nell'esilio. - Torino 1898.
- Rovere Clemente**, Il Piemonte (Manoscritto conservato presso la Regia Deput. di Storia Patria in Torino).
- Rondolino Avv. Ferdinando**, Vita torinese durante l'assedio del 1706. (Torino, Bocca, 1907).
- Scaravello Conte G.**, Ceremoniale di Corte dal 1643 al 1682. (Manoscritto in Biblioteca di S. M. il Re, Torino).
- Soleri Francesco Ludovico**, Diario Manoscritto dal 1682 al 1721. (Bibl. di S. M. il Re, Torino).
- San Martino d'Agliè conte Filippo**, Le delitie della Vigna di Madama Reale Cristina di Francia, posta sopra i Monti di Torino. - Relatione di Filindo il Costante, accademico solingo. - Torino, 1667 (Archivi della R. Pinacoteca di Torino).
- Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis** etc. Amstelodami, 1682 - 2 Vol. in fol.
- La Venaria Reale**, Palazzo di piacere e di caccia ecc. per cura del conte Amedeo di Castellamonte - Torino, 1674.
-

LA STORIA

MARIA CRISTINA DI FRANCIA, figlia di Enrico IV, sorella del Re Luigi XIII, moglie di Vittorio Amedeo I Duca di Savoia e madre di Carlo Emanuele II, comunemente chiamata MADAMA REALE, fu una di quelle Principesse che per energia di carattere, elevatezza di tatto politico, scaltrezza muliebri, occupò di se le cronache secentesche del nostro Piemonte, originando pure attorno alla sua persona leggende e fantasie non del tutto prive di fondamento.

Rimasta vedova a trent'anni, bella, accortissima e sagace, circondata da una Corte infida e da invidie profonde, ricercata da favoriti che ne sollecitavano le grazie, trascorse la vedovanza burrascosa nella trepidazione delle lotte civili e nell'accoramento per le minacce che d'ogni parte insidiavano al trono del figlio giovinetto, più sollecito di amori e di svaghi, che non di un rigido reggimento politico.

Madama Reale, riavutasi dai travagli della guerra civile e dal predominio di Richelieu, potè volgere il pensiero a cose più liete, quali l'animo suo, assueto alla soave influenza della poesia ed all'intrinseca espansione dell'amicizia, da lungo tempo vagheggiava: pose mano cioè ad innalzare, in prospetto ai vasti torrioni del Valentino e sul pendio del Colle che mena a S. Vito, una Villa (1) nel sito istesso in cui sino dal 1622 ella

(1) Cenni storici sulla Vigna di M. R. presso S. Vito troviamo in Cibrario *Storia di Torino* (Torino-Fontana, 1846, Vol. 2^o); in Baruffi *Passeggiate dei dintorni di Torino* (Torino, Stamp. Reale, 1861); in Casalis *Diz. Stor. Geog. Stati Sardi* (Torino-Fontana, 1846); ed in altri scrittori di guide torinesi posteriori al 1871.

possedeva una casuccia che in detto anno già aveva ampliata coll'acquisto di quella, posseduta là presso, dal Conte Ludovico Thesauro, lettor primario di legge all'Università di Torino (1). La Vigna grandiosa, chiamata poi VIGNA di MADAMA REALE, cominciò nell'autunno del 1648 sui disegni del Padre Andrea fu Costaguta, Carmelitano Scalzo del Convento di S. Teresa, consigliere, teologo ed ingegnere della Duchessa, e venne condotta a termine soltanto nel 1653. Là, in quel rifugio di pace, la bella Signora occupava i giorni nelle feste e nelle mene politiche; più sotto, all'altezza dell'attuale Villa Beker in Val Salice, stava la Villa del suo favorito il Conte di S. Martino d'Agliè, Filippo, la cui vita ha più del romanzo che non della storia.

Le gravi competizioni tra Francia e Spagna coinvolgono questi due personaggi in pieno seicento piemontese: il giovinetto Carlo Emanuele II dichiarato maggiorenne all'età di 14 anni col colpo di stato d'Ivrea, ed il matrimonio della riluttante principessa Ludovica, quattordicenne essa pure, con lo zio Principe Maurizio, già fastoso Cardinale, cinquantaquattrenne ed idropico, furono la conclusione del grave stato di cose che aveva funestato il Piemonte per oltre venti anni.

Madama Reale, se recavasi sovente a riposare nei quieti rifugi del Valentino, di Moncalieri, di Rivoli, di Giaveno, non era per altro amante della solitudine: la VIGNA, luogo di delizie e di piaceri, da lei edificata, fu, fra tutte le regali abitazioni, quella che più accolse per il decennio ch'ella ancora visse, la società piemontese del tempo - dal 1653 al 1665 - in un continuo alternarsi di feste e di ricevimenti, di accademie e di amori, di intrighi e di maldicenze, di balletti e di scherzi scenici in cui era maestro il Conte Filippo d'Agliè. Ivi, nei

(1) Instrumento notarile 5 ottobre 1622, Arch. Camerale, Sez. III, Torino.

boschi foltissimi allora, il ritrovo sospirato dagli amanti ed il frizzo mordace della cognata Principessa di Carignano, moglie del Principe Tommaso, la quale non dissimulò mai il proprio rancore verso la Duchessa; ivi le morbosità erotiche del Principe Maurizio che alla porpora cardinalizia preferì quella delle labbra fanciullesche e schive della nipote Ludovica, figlia primogenita di Madama Reale; ivi le feste per il fidanzamento della Principessa Adelaide col Principe Ferdinando Elettore di Baviera e della Principessa Margherita Violante col Principe Ranuccio Farnese Duca di Parma.

Nè le visite dei Ministri e degli ambasciatori, dei più eletti ingegni del tempo, dei grandi Ufficiali dello Stato distoglievano Maria Cristina dal ricevere chiunque alla villa fosse salito per implorarne grazie e favori.

E così, nei Regi Archivi, stanno documenti che ci parlano della sua genesosità coi poveri e coi derelitti della fortuna: umili artigiani, operai, contadini, cantastorie, burattinai, tutti, fra le fastose e festose giornate della Villa trovano il soccorso benefico e benedetto della Regale Signora.

Se il Carmelitano Andrea Costaguta, confessore ed ingegnere della Duchessa al cospetto degli uomini, grande ipocrita e furbacchione al cospetto di Dio e dei Santi, ne fu l'architetto, la nobiltà piemontese del tempo ne fu la vita e l'ornamento.

Primo fra i cavalieri ed i diplomatici ducali, il Conte Filippo d'Agliè, amico più che intimo, consigliere fedelissimo e favorito di Cristina. Facevano corona a questi due, quali astri minori attorno alle due stelle maggiori, Glaudio Gerolamo Chabod di S. Maurizio, Baldassarre de Mouscy Barone di S. Joire, il Marchese di S. Damiano, il Conte Federico Tana di Limone e di Entraque, il Conte di Sales e delle Lanze, Carlo Tommaso Isnardi Marchese di Caraglio, Don Felice di Savoia, figlio naturale di Carlo Emanuele I e di Francesca Provana

di Collegno, il Conte Francesco Amedeo Costa di Polonghera, il Marchese di Luserna, il Conte Giambattista di Piosasco, i Marchesi di Romagnano, il Marchese di Parella, il Marchese di Pianezza, Francesco Provana di Leynì conte di Druent, Ottavio di S. Martino di S. Germano, il Conte Carlo Birago di Vische, il Marchese Ippolito Pallavicino, il Marchese Gian Domenico Doria di Ciriè, Don Gabriele di Savoia Marchese di Riva, altro figlio naturale di Carlo Emanuele I e di Margherita de Rousillon, il Conte Gerolamo Maria Costa della Trinità, il Marchese Alessio Murizio S. Martino di Brosso, il conte Ottaviano del Carretto di Torre Bormida, il Marchese Gian Tommaso Birago di Roccavione, il Conte Amedeo Valperga-Caluso. il Cavaliere Buschetti di Chieri, il Conte Vittorio Amedeo Gabaleone di Salmur ed altri molti ancora sui quali le grazie di Maria Cristina piovevano copiose ed incessanti onde sempre più cattivarsene i cuori.

Nè l'eterno femminino gemmato disertava le feste e le Accademie che tenevansi alla VIGNA: le donne dei Provana, dei Luserna, dei Piosasco tra le prime; poi la Marchesa Laura Balbiano Pallavicino. Anna Delibera Valperga Contessa di Camerano, Eleonora di S. Pierre Contessa Robba di Bussoleno, Madamigella Beatrice S. Martino di S. Germano, Madamigella Luigia di Castellane viscontessa d'Allemagna, Vittoria Ferrero-Fieschi dei Principi di Masserano, Carlotta Chabot di S. Maurizio, Caterina di Rousillon Contessa di Bernezzo e Marchesa di Clavesana, Francesca Vassallo Contessa di Favria, Madamigella delle Lanze, la Viscontessa Ersilia De Grammont, la Baronessa di S. Rénant, la Contessa Alessandra Trotti di Mombasiglio, la Contessa di Osasco e di Miolans, ecc.

Se a tutto questo fior fiore di nobiltà piemontese aggiungiamo i personaggi della Corte Ducale e quelli delle Corti dei Principi Tommaso e Maurizio che dopo la riconciliazione sali-

rono spesso il Colle di S. Vito per giostrare e correr caroselli nella VIGNA DELLE DELIZIE, noi potremo forse rappresentarci quale fosse la vita e lo splendore del luogo nell'ultimo decennio di vita di Madama Cristina.

Constava l'edificio di tre piani, e dieci anni vi impiegarono le arti per abbellirlo. Una buona descrizione della VILLA è appunto quella lasciataci dal Conte Filippo d'Agliè sotto il nome accademico di FILINDO IL COSTANTE e da cui noi riporteremo in questa monografia, importanti notizie.

Di forma quadrata, la Villa, che avrebbe dovuto essere, secondo il disegno del Costaguta, terminata da quattro padiglioni, fiancheggiata da cinque spaziosi giardini, si adergeva in una posizione campestre privilegiata, recinta sul ciglio del colle da una amenissima selva.

Nell'appartamento di Cristina v'erano stanze dedicate alle delizie dei rami, delle fronde, dei frutti, della musica, degli esercizi, dei conviti, delle fonti, dei fiumi, del mare, della caccia e degli uccelli, della pesca e delle quattro stagioni.

Tra i quadri allegorici si notavano poi quelli che rappresentavano la nascita di MADAMA REALE, il matrimonio, il giuramento di fedeltà, Madama Reale assediata nella cittadella di Torino, le conferenze di Grenoble, l'ingresso trionfale in Torino, la pace coi principi cognati, la costruzione del Valentino, la fondazione delle Carmelitane, Madama Reale che sposa il figlio Carlo Emanuele II con Francesca d'Orleans e Madama Reale ritratta da pittori fiamminghi sotto l'allegoria delle quattro stagioni.

Questa deliziosa Villa di cui oggi rimane una sola porzione (poichè le ali vennero distrutte d'ordine del Principe Borghese Governatore di Torino e cognato di Napoleone, nel 1809,) era allora una regione incantevole che Cristina aveva scelto per sua delizia; dove, sottraendosi all'etichetta ed alle formalità della

Corte, penetrava nei recessi dei luoghi selvosi, dei labirinti e dei pergolati, per godersi a bell'agio gli intimi consorzi della famiglia e degli amici, condizione necessaria della sua morale esistenza, dannata, com'era in gran parte, a versar lacrime fra le ambascie procacciatele da un difficile governo.

Fu da simile vita, condotta alternativamente tra questa Vigna e il Valentino, che generò il famoso libello stampato a Parigi sotto il titolo: **Gli amori di Madama Reale o relazione della Corte di Savoia**, opera maligna e probabile del Conte d'Emerj, ministro francese a Torino, antipaticissimo ed ostile alla Duchessa.

Morta Cristina, la bella villa passava al Duca Carlo Emanuele II che ne fece un soggiorno prediletto più per le sue amanti che per la sposa. E benchè la seconda Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Nemour, moglie del Duca, alternasse ella pure i suoi giorni fra il Valentino, la Venaria e la Vigna, quest'ultima dimora tuttavia, per le sregolatezze appunto del Duca, più non conservò per la Regal Signora il fascino degli anni precedenti. Carlo Emanuele vi aveva a lungo ospitato due amanti famose nella società piemontese del tempo: la prima Madamigella Maria Giovanna di Trecesson che sposava più tardi al Marchese di Cavour Don Giovanni Maurizio Pompilio Benso, Cavaliere di più Ordini e gentiluomo di Camera; la seconda: Madamigella Gabriella Mesmes de Marolles, damigella d'onore, che al pari della prima amante, maritava poi al Conte Carlo delle Lanze, un'altro di quegli uomini dabbene che senza andar in cerca di troppe pretese pensavano a provvedere al proprio interesse lasciando gli scrupoli e che si caricò di essa e di un maschio a cui, da buon cortigiano, diè il proprio nome per continuare quella genealogia che forse sarebbe mancata.

Da entrambe adunque Carlo Emanuele II ebbe famiglia

illegittima: le due ragazze avute dalla Trecesson, allevate nella loro infanzia alla VIGNA, Cristina ed Adelaide, vennero più tardi inviate in Convento; ed il maschio dalla Marolles, provvisto di buon appannaggio e decorato di vari ordini. Così va il mondo!

Spentosi il Duca Carlo Emanuele II nel 1671 all'età di soli 41 anni, forse in causa della sua vita troppo licenziosa e scapestrata, la Vedova Duchessa, madre, tutrice e reggente gli stati di S. A. R. il Duca Vittorio Amedeo II, con lettera patente in data 30 gennaio 1679 concedeva la Vigna di Madama Reale all'Ospizio di Carità di Torino. Questo ch'era stato fondato nel 1582 dalla Compagnia di S. Paolo con l'aiuto del Duca ed unito all'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, venne col tempo trasportato dal Lazzaretto nell'Ospizio dei Padri di San Giovanni di Dio nel sobborgo di Po; ricostituito nel 1649-50 in Casa Tarino presso il Po; insediato poco dopo nell'isola del Beato Amedeo e trasferito finalmente nel 1679 alla Vigna suddetta, dove, per altro, non funzionava che quattro o cinque anni per causa di alcune difficoltà di riscaldamento e di approvvigionamento addotte dai dirigenti. In realtà: per capriccio di Vittorio Amedeo che desiderava riaverla.

Ma non precorriamo gli avvenimenti e riportiamo la lettera di donazione di Madama Reale:

« MARIA GIOVANNA BATTISTA per gratia di Dio
« Duchessa di Savoia Principessa di Piemonte Regina di Ci-
« pro etc. Madre e tutrice dell'A. R. del Sereniss. Vittorio A-
« medeo II Duca di Savoia Principe di Piemonte, Re di Cipro
« etc. e Reggente dei suoi Stati.

« Fu stabilito con prudenza non inferiore alla carità dalla

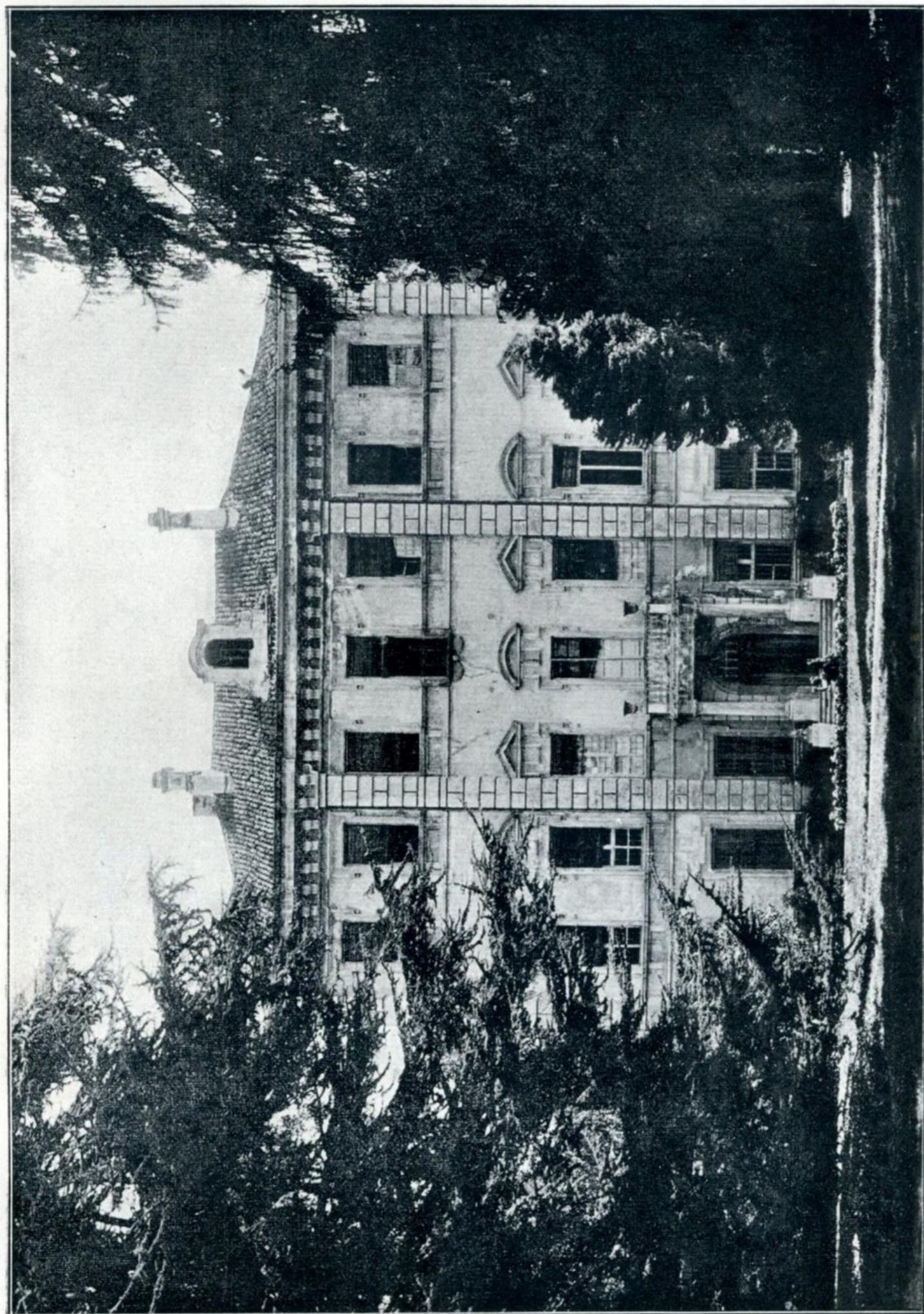
« quale prese il nome quell'Hospedale, che servì per ricovero
« di tutti i bisognosi: perchè si elesse per esso un sito che in
« quel tempo dava senza alcun ostacolo a gli abitanti la co-
« modità di godere di un aria salubre nella campagna, e non
« ai cittadini alcuna occasione di temere quell'infezione che
« che nasce dagli escrementi putridi di una gran moltitudine
« di infermi e di poveri. Havendo poi l'A. R. del Serenissimo
« Carlo Emanuele II nostro Signore e Consorte di gloriosa
« memoria, con ottimi fini e con sentimenti degni del generoso
« suo animo aggrandita questa Città, ne è seguito che presen-
« temente l'Hospedale suddetto non solamente resta inchiuso
« in una delle principali parti di essa, ma già minaccia col
« fettore insopportabile gravissimi danni ai vicini palazzi e suc-
« cessivamente alle altre consecutive habitazioni. Subito c'hab-
« biamo avuto notizia del pericolo, e siamo stata accertata con
« le visite fatte dagli esperti, e col parere dei Medici, che il
« caso non ammetteva dilazione, considerando l'urgenza del
« bisogno e la grandissima difficoltà nella prontezza del rime-
« dio, habbiamo conosciuto che quest'opera era molto degna
« della nostra applicazione e richiedeva una provisione stra-
« ordinaria.

« Il trasferire i poveri in qualche altra parte della Città
« havrebbe cagionato l'istesso pernicioso effetto. Nella vicina
« campagna non v'era in pronto habitazione propria e si ve-
« deva impraticabile il fabbricarla dinuovo mentre non si po-
« teva differire la traslatione.

« Dio che con somma bontà ci ha dato lume in tutte le
« occorrenze della nostra amministrazione, anco s'è degnato in
« questa, la quale era nel suo genere importantissima, d'ispi-
« rarci un ripiego che da principio ha sovrappreso il mondo,
« e poi da tutti i buoni è stato giudicato per ottimo e confes-
« sato per unico. Ci venne in mente che la fabrica della VI-

« GNA che è al di là del Po al dirimpetto del Valentino,
« poteva servire prontamente, aggiustatamente, profittevolmente,
« e gloriosamente per quell'effetto. Non è cosa nuova nella
« Casa di Savoia l'introdorre i poveri nei Palazzi Reali: e ri-
« flettendo che il Beato Amedeo glorioso Predecessore di S.
« A. R. mio figliolo amatissimo, dopo di havere più volte
« honorato con dimostrazioni esemplari nella mendicità il So-
« vrano di tutti i Sovrani, volle ancora nelle ultime hore della
« vita promettere a i posteri corresponsiva all'affetto verso i
« poveri la conservazione della Pace: habbiamo attribuita a
« nostra fortuna il poter essere in questa parte fedele esecu-
« trice dell'ultima volontà di questo Santo Principe e con l'a-
« dempimento d'essa dare a questi Popoli un gran fondamento
« di sperare le grazie da Lui promesse.

« E perciò concediamo, dimettiamo, applichiamo nella
« miglior forma e nel miglior modo dalla ragione permessi,
« la sovramenzionata Vigna ch'era di Madama Reale Cristina
« di gloriosa memoria, posta nei monti di questa Città, re-
« gione detta di S. Vito, col Palazzo, Giardini e picciola casa
« ivi esistenti, insieme con i prati, campi, vigne, boschi e beni
« da quella dipendenti nissuni eccettuati e sufficientemente de-
« scritti e coherenziati nella misura fatta dall'agrimensore Fer-
« rero: il tutto rispettivamente per uso habitazione e beneficio
« di quei poveri e di quelle persone che habitavano o pote-
« vano habitare, havevano, potevano od avrebbero potuto ha-
« vere ricovero nell'Hospedale della Carità, quale vogliamo che
« si trasferisca ivi sotto il medesimo titolo e sotto l'invoca-
« zione e denominazione del Beato Amedeo, a cui l'Habbiamo
« particolarmente dedicato; e non solamente dechiariamo che
« quest'Hospedale o Ricovero sarà sempre sotto la nostra pro-
« tezione e di S. A. R. il mio figlio amatissimo e suoi suc-
« cessori: ma intendiamo et ordiniamo che venga regolato da



*Il Palazzo della « Vigna di Madama Reale » quale è attualmente, visto di prospetto
(Propr. Comm. Ing. Vittorio Diatto)*

« quelle sole persone le quali nella sua istituzione furono per
« tale effetto elette dall'A. R. del Serenissimo Carlo Emanuele
« II di gloriosa memoria, o che s'eleggeranno dai successori
« col tempo, conforme alle occorrenze; osservando gli ordini
« che dai medesimi sono stati dati o si daranno.

Dato in Torino li 30 Gennaio 1679.

MARIE JEANNE BAPTISTE

(Arch. St. Tor. - Luoghi Pii - Osp. Carità - M. 18 n. 4).

* * *

Pochi anni, dissi, rimase l'Ospizio di Carità nella Villa Reale, poiché nel 1684 lo vediamo definitivamente collocato in via Po, isolato di San Maurizio, con ricca dotazione ed ampi locali.

La Vigna ritornava adunque a Madama Reale e per essa a Vittorio Amedeo II che vi accoglieva le sue più famose favorite, la Contessa di Verrua e la Canalis di Cumiana, poi Marchesa di Spigno.

E' noto che dalla Contessa Giovanna Battista Scaglia di Verrua Vittorio Amedeo II ebbe due figli, un maschio che portò il nome del padre ed una femmina: Vittoria. Questi ragazzi trascorsero la loro fanciullezza nella Vigna, e soltanto nel 1701, quando già contavano una diecina di anni entrambi vennero riconosciuti o legittimati col titolo di Marchese di Susa e di Damigella di Susa.

Curioso ed interessante è quest'atto di legittimazione che tuttora conservasi negli Archivi Camerali sotto il titolo di Sessioni Camerali e che già venne pubblicato dalla RACCOLTA del DUBOIN X, 243, e seg.

Con tal documento, la mattina del 19 luglio 1701 « nel
« palazzo della Vigna di Madama Reale sui colli di S. Vito
« e nella Sala Grande di mezzo al primo piano, alla presenza
« delle Autorità lassù appositamente convenute, il Duca Vit-
« torio Amedeo II riconosce e legittima i due figlioli naturali,
« *Vittorio Francesco Filippo Benedetto Amedeo di Savoia*, e
« *Vittoria Francesca di Savoia*, volendo che per l'avvenire siano
« denominati cioè il figlio MARCHESE DI SUSÀ e la figlia
« DAMIGELLA DI SUSÀ, si et come più ampiamente nelle
« istesse patenti si legge di proprio pugno di detta S. A. fir-
« mate debitamente, spedite et sigillate et sottoscritte De St.
« Thomas, date in questa Città li 14 luglio corrente;

« Il Magistrato udita la lettura delle medesime le ha
« interinate, come per arresto a parte sotto questo giorno
« pronunciato;

« Il detto Sig. Avvocato patrimoniale generale Bonaudo
« ha riferito altre lettere patenti di S. A. e di Constitutione
« di lire Cinquantamila annue in appanagio al Signor Marchese
« di Susa Don Vittorio Francesco Filippo Benedetto Amedeo
« di Savoia suo figliuolo legittimato sua vita naturale durante:
« insieme gli ha concesso in feudo li luoghi e terre e territori
« di Centallo, Rocca Sparvera, Magliolo, Gagliole, Valloira,
« Ritana e Castelletto e loro dipendenze, da prendersi dette
« lire cinquantamila annue di appanagio sopra li feudi e red-
« diti nelle stesse patenti distintamente espressi et nel resto;
« secondo viene portato dalle medesime di proprio pugno di
« detta R. A. firmate debitamente spedite, sigillate et sotto-
« sottoscritte De St. Thomas, date in questa Città il 18 cor-
« rente luglio.

« Il Magistrato udita la lettura delle medesime, dopo ma-
« turo esame le ha interinate con le dichiarazioni de quali et
« come in arresto a parte sotto questo giorno pronunciato.

« Dall'istesso Avvocato patrimoniale generale Bonaudo sono
« state riferite altre Patenti di S. A. R. di costituzione in dote
« a favore della Damigella di Susa Donna Vittoria Francesca
« di Savoia, sua figlia legittima come sovra, di scudi quaran-
« tamila d'oro oltre un competente fardello et il reddito
« di essi al cinque per cento, che saranno dovuti in evento di
« matrimonio all'istessa Damigella di Susa, da pagarsi detto
« capitale con la cessione dei tassi al piede di dette patenti
« descritti, rilevanti a scudi 1381.0.86 et il compimento fa-
« ciente scudi 619.3.6 sopra le gabelle del sale sì et come più
« ampiamente si legge nelle medesime patenti di pugno di S.
« A. R. firmate, debitamente spedite sigillate et sottoscritte
« De St. Thomas, date in questa Città li 18 luglio corrente.

« Il Magistrato, udita la lettura delle medesime le ha in-
« terinate come per arresto a parte ».

A questi due figliuoli naturali di Vittorio Amedeo II e della Contessa di Verrua erano stati assegnati, per loro nobile Casa: il Cav. Di Ricaldone, il Cav. Balbis, due scudieri, due precettori, un controllore, due camerieri, un credenziere, un cuoco, quattro valletti; e per la figliola: la Marchesa di Sommariva, Madamigella di Valgrana e Madamigella Taffino, più cameriere, due suore ed una cuoca, le quali persone trascorsero circa dieci anni nella Vigna di Madama Reale ad educare o fingere di educare i due non edificanti rampolli la cui vita, dopo la legittimazione, non fu certo degna d'essere tramandata ai posteri.

Intanto si addensavano le nubi sull'orizzonte della politica sabauda e la guerra per la successione di Spagna occupava i giorni e le ore di Vittorio Amedeo II. La bella VIGNA venne disertata dalla Corte, salvo alcune fuggevoli apparizioni che vi faceva il Duca per visitarvi gli animali di cui, al pari della Veneria, era stata affollata la Vigna.

Se già ai tempi della fondatrice e prima abitatrice Cristina di Francia, sia per doni che per acquisti v'eran stati portati cervi, camosci, cerbiatti, gazzelle e caprioli, cigni nel laghetto, due scimmie ed una volta — per soli pochi mesi — un leoncino che morì di freddo, ai tempi di Vittorio Amedeo s'erano aggiunti gli stambecchi della Valle d'Aosta, due aquile prese all'Orsiera in Val di Susa, una lupa della Moriana e parecchi orsi. Di questi eran sempre molto apprezzati i balli, delizia infantile dei principi. Tutta questa famiglia più non compare durante l'assedio di Torino del 1706, poichè si han documenti negli Archivi Camerali che in tali frangenti « *o morti o ritirati li animali domestici et feroci dalla Vigna della Collina di San Vito.....* », il palazzo era stato adibito a deposito di armi e di truppe dell'armata del Principe.

Fin dal giorno 16 ottobre 1703 difatti vi prendeva posto il Reggimento della Provincia di Torino comandato da Carlo Giovanni Battista di Simiana Marchese di Pianezza, cavaliere della S. S. Annunziata, Luogotenente generale della Cavalleria Piemontese, e più tardi Governatore di Torino.

Vittorio Amedeo II era già da tre anni in piena guerra per la successione di Spagna e dopo il fatto di San Benedetto s'era staccato dalla Francia unendosi agli Imperiali e stava perciò provvedendo alla difesa del suo Piemonte minacciato ora dai Francesi. Il Duca aveva disposto che a Chieri, Riva, Asti, Chivasso e Vercelli i presidi fossero rinforzati e che tutta la collina di Torino dovesse perciò opporre la più strenua resistenza ai Gallispani retrocedenti sul Piemonte dal Modenese e e dalla pianura padana.

La Vigna di Madama Reale fu perciò scelta quasi a sede del quartier generale donde il Marchese di Pianezza ricevendo le informazioni ed impartendo gli ordini e le istruzioni sui movimenti delle truppe, potesse ben difendere insieme con tutta

la guarnigione disseminata sulla collina, la nostra Torino da un improvviso attacco nemico dalla parte di levante.

Difatti il giorno 22 ottobre 1703 il Duca dava al Marchese di Pianezza la seguente *instrutione* (Arch. Stato Torino, Sez. III - Uff. Gen. Fin. Regie - Viglietto N. 58 par. 159):

« INSTRUTIONE ALL'ILL.MO NOSTRO SIG. MAR-
« CHESE DI PIANEZZA DI QUANTO DOVRÀ FARE IN
« DIPENDENZA DEL COMANDO APPOGGIATOGLI DI
« QUESTA CITTÀ E PROVINCIA etc.

« Torino 22 ottobre 1703

« In seguito della fiducia ch'abbiamo nella persona di V.
« S. Ill.ma Le abbiamo appoggiato il comando di questa no-
« stra Città e Provincia per il tempo che ci tratterremo fuori
« di essa, e qui annessa ne riceverà la commissione da noi
« segnata, persuasi che ci darà contrassegni non minori del
« di lei zelo e della di lei saviezza di quei che abbiamo sin
« qui ricevuti.

« Dovrà ella pertanto invigilare che si mettano nelli stati
« che devono essere le fortificazioni di questa Città e Cittadella.
« Prenderà quelle misure che si convengono affinchè le polveri
« che sono nei magazzeni del Pallone, de la Cittadella, di
« Porta di Po e della Vigna di S. Vito vi stiano con tutta
« sicurezza ed esenti da ogni sinistro venimento umano. Sic-
« come nella Città non vi restano per hora truppe d'ordinanza,
« dovrà far montare le guardie ai reggimenti delle militie di
« cittadinanza nella forma che abbiamo prescritta al Signor
« Marchese di Dronero, comandante generale delle medesime.

« Già V. S. sa che abbiamo destinato il reggimento di
« militie da Ella comandato, quello del marchese Tana e l'altro
« della provincia di Saluzzo per questa Città e contorni. Le

« soggiungiamo tuttavia che due di essi dovranno trattenersi
« nelle vicinanze della Città (nella Vigna di Madama Reale e
« nella Val Mongreno di Superga) e l'altro a Chieri, in modo
« però che questo possa porgere, in caso di bisogno, la mano
« alla militia che sarà nei monti (collina) di detta città, la-
« sciando al di lei giuditio ed esperienza di poter fare tagliare
« e mettere quei posti ch'Ella stimerà in stato di difesa, tale
« che la città sia dal canto dei suoi monti sicuramente custo-
« dita. Ordinerà chè tutti li cittadini ed abitanti debbano mon-
« tare la guardia personalmente, alla riserva però delli ufficiali
« e dei magistrati li quali tuttavia dovranno supplirvi, man-
« dando ciascheduno d'essi uno dei loro servidori et altri
« domestici ».

Alla quale lettera ducale il Marchese di Pianezza così ri-
spondeva: (Arch. St. Torino - Sez. II - L. P. Simiana)

« De Turin le 25 8bre 1703

« Monseigneur,

« J'ay visité hier le dehors de cette place depuis la Porte
« Palais jusque à Porte Susine et depuis la Vigne de Madame
« jusque a Porta nuova avec le Comte Foschiery et le Bertola.
« J'ay observé tous les travaux qui on y fait; qui son tres
« bons et bien disposès. Les palissades sont bien placées et
« d'une bonne qualité, et il n'y a que le glassis d'une grande
« partie du chemin couvert qui est si roide qu'il rende pre-
« sque ledit chemin couvert inutile. Le rémede est long, mais
« aise; car il n'y a qu'à porter des terres pour les disposer
« selon les regles de la fortification. Il y a de plus, au pied
« du dit glassis, une biailleure très connue à V. A. R. que lon
« peut boucher dans l'occasion, qui est un approche tout for-
« mé contre la Ville. J'ay ensuite vu la redoute dont V. A. R.
« est instruite, qui est assise sur le rideau de Valdoc, et comme

« la face de cet ouvrage qui est au levant, n'aurait nulle dé-
« fence et que d'ailleurs elle est sur une butte dont on ap-
« proche impunément le pied ou a résolu de former un ou-
« vrage qui puisse voir ladite face, son parapet aura son talù
« à l'envers et la fossé de la redoute qui est sur la hauteur
« sera disposé en manière, par sa faute, que toute la face de
« l'ouvrage élevé sera vue. Le Bertola en forme le plan et les
« profils et je les enverrai a V. A. R. demain. »

La corrispondenza tra il Duca ch'erasi recato ad ispezio-
nare le fortificazioni di Ivrea, ed il Marchese di Pianezza, no-
minato comandante generale di Torino, dura attiva, ed intanto
la nostra Vigna di Madama Reale viene messa in piena effi-
cienza di guerra.

Nella Vigna soggiornarono così per circa tre anni 600
soldati scelti e 400 cavalli, disseminati in padiglioni e barac-
che di legno erette nell'ampio giardino e nei prati dei boschetti
contigui alla Vigna: mentre nel palazzo propriamente detto a-
vevano preso alloggio gli ufficiali al primo piano ed al secondo,
nelle camere laterali di destra, lo stesso Marchese di Pianezza
che aveva ricevuto ordine « *di conservare intatti il salone et le
altre stanze ducali nel caso l'A. S. R. si degnasse recarsi, co-
me altra volta, a riposar la notte.* »

Nella Villa attigua, l'attuale Villa Lovera di Maria, già
Direzione dell'Ospedale di Carità che vi aveva anche collocate
le Farmacie e la credenza delle cibarie (si che a tutt'oggi an-
cora ammiransi diversi quadri e ritratti di personaggi della
Real Casa) erano state allestite le macchine per le segnalazioni
e per il gettito dei *foghi* ossia dei razzi, visibili ed intelligibili
alle autorità militari della sottostante città: ed in più: molti
barili di polvere e diversi cannoni per qualunque evenienza; il
che è quanto dire che la prospiciente Villa Lovera era stata
ridotta ad un piccolo parco d'artiglieria e genio.

Ma nel 1706 il Maresciallo De La Feuillade, permettendo ai suoi soldati il saccheggio e l'incendio della collina, ordina loro di rispettare per rigorosa disposizione di Luigi XIV le Ville i Palazzi ed i beni del Duca di Savoia.

La Vigna era stata prudentemente evacuata dalla truppa, ma un piccolo presidio di anziani, camuffati da contadini e da sorveglianti, in abiti umilissimi, stava alla custodia del fabbricato e dei terreni, pronto a far saltare ogni cosa mediante polveri nascoste nelle cantine, qualora i Francesi avessero usato violenza o trasgrediti gli ordini del La Feuillade.

Ed ecco quanto l'Archivio di Stato ci permette di conoscere di quei giorni relativamente alle ville ed ai colli torinesi:

« 4 agosto 1706..... -hanno li Francesi continuato a
« far foghi sopra la montagna (collina) et tagliar alberi et viti
« et demolir vigne..... »

« 10 agosto 1706. - Li Francesi occupano San Vitto et
« la Maddalena ».

« 18 agosto 1706. - Quantunque i micheletti venuti con
« li Spagnnoli corressero come tanti cervi per la collina, erano
« di tanto in tanto colti dai paesani con l'archibugio; et tra
« questi fu ferito vicino all'Eremo il lor capo che in breve
« morì, et questa fu la cagione che cominciarono a metter
« fogo alle vigne et minacciare quella di Madama Reale ».

« 21 agosto 1706 - Li nemici incendiano alcune vigne et
« le belle case sulla collina, et nella notte anche i posti trin-
« cerati savoini fino alle alture che occupano col loro campo ».

« 22-23 agosto 1706 - Ceux qui voulaient attribuer au
« hazard l'embrusement arrivé hier a la montagne, ont vu, en
« ces deux jours devorer par le feu plus de cent-cinquante de
« nos maisons de plaisance. Les flammes s'élevent de toutes
« partès sur les hauteurs, la fumée sort des vallons, le feu
« éclate a travers les forêts de ces belles collines, qui don-

« naient un aspect si agréable a la ville de Turin: triste et
« affligeant spectacle! Chacun voit, de ses propres jeux, bruler
« précisément la maison qui lui appartient, et n'attend plus
« qu'on lui en apport la nouvelle.

« Les ennemis, le soir, sont plus forts a la cassine du
« Commun (in borgo di Po); ils abattent le cotê de cette
« maison qui a vue sur le Po et s'en retournent ».

« 24 agosto 1706. - Defraudati li Francesi di giungere
« al fine dei suoi disegni nell'inseguire S. A. R. fu detto che
« si sfogassero invece nell'incendiare sulle colline contigue alla
« città le Vigne e la case deliziose dei Nobili, tra le quali te-
« mevasi quella della Serenissima Madama Reale: certo è che
« in due o tre giorni restarono vittime delle fiamme più di
« cento palazzi e cancellata l'immagine deliziosa e l'aspetto a-
« menissimo della città etc. »

« 27 agosto 1706. - E pure questo gran foco (delle fa-
« scine accese nei fossi della Cittadella) era un bel nulla in
« paragone dei lagrimevoli incendi che divoravano in vista
« della città, i palazzi innalzati sulla collina con tanta archi-
« tettura e magnificenza. Passavano le fiamme da una valle
« all'altra a distruggere in pochi momenti quelle abitazioni e-
« rette col sudore di più lustri. La Vigna di Madama presso
« San Vito resicò d'incendiare per una bomba di pece fusa.
« Da quella parte di S. Vito ove più si levava l'orrido fumo
« vi correano coi guardi i gemiti dei cittadini. I medesimi
« disertori confessavano che molti dei loro principali condottieri
« non potevano non riprovare un atto di così rea ostilità, della
« quale se ne faceva pompa il Duca della Fogliada, che non
« potendo sfogare il suo sdegno contro la piazza o contro il
« presidio, se la prendeva contro le delizie innocenti della
« campagna. »

Nella sola Valle di S. Vito vennero incendiate, ma non

distrette, le ville Bonis, Boriat, Castelli, Crova, Dentis, Frichignono, Gallo, Gamba, Losa, Marchisio, Massia; Mescia, Pastoris, Picon, Prebenda, Riccardi, S. Vito, Sause, Vicaribal e Vola.

Alcune riportarono soltanto lievi danni, altre invece dovettero, per ritornare al pristino stato, essere più tardi restaurate ed in parte riedificate.

La Vigna di Madama Reale aveva subito pochi guasti in un'ala laterale: ma complessivamente le vicende dell'assedio non ebbero per essa quel danno che potevasi temere se noi possiamo assistere ad una sfilata di principi e di principesse che alcuni giorni dopo la vittoria vengono ospitati nella Villa regale.

Alla fine di settembre e per tutto l'inverno 1707 vi risiedono il principe di Anhalt, il principe di Saxe-Gotha ed il principe d'Este. Nel maggio successivo 1707 vi si dà un pranzo di gala, lauto e fastoso, con « accompagnamento di violini et d'altre musiche ». Narra la cronaca che nel pranzo di gala offerto dal Duca nel gran salone centrale alla Villa di Madama Reale sui colli torinesi si osservò il cerimoniale seguente: « Alla tavola del Duca sedè S. A. R. che aveva alla destra il Principe Eugenio (il gran Capitano) - il principe Emanuele di Savoia-Soisson, il generale Barone di Rebhinder, il Marchese di Coudresé ed il Conte della Rocca, ed in faccia il Principe di Piemonte, il Cav. Chatonin, il Conte di Castelbarco, Vandermer, inviato d'Olanda, e di Gravender generale di cavalleria del Duca di Saxe-Gotha.

Alla tavola della Duchessa sedeva la duchessa con alla destra il Duca d'Aosta, la principessa Maria, il principe d'Este, la principessa Luisa, il Cavalier di Savoia, la Principessa della Cisterna ed a manca la principessa Isabella, il principe di Anhalt, la principessa Vittoria, la Contessa Malines di Bruino, il principe Maurizio di Savoia Carignano e la contessa di Ros-

sana. » Durante il pranzo, nel giardino, « era una festa di concerti et di spari più il ballo di due orsi che facevano l'inchino ai Principi e ballavano di contentessa nel loro apparire. »

Viene il 1713 e con tal anno la felice conclusione della guerra per la successione di Spagna. Vittorio Amedeo II n' esce con alto prestigio e con il titolo di RE DI SICILIA acquistando oltre alla Sicilia le alte valli di Oulx e di Fenestrelle, il basso Monferrato, La Lomellina, l'Alessandrino, la Val Sesia e le Langhe.

Il giorno 18 settembre il Marchese d'Aragona, Ambasciatore di Spagna a Torino, recasi alla VIGNA dove fin dal luglio villeggiavano il Duca e la Duchessa consorte, Anna d'Orleans, e ricevutovi con onori solenni, annunziò alle LORO MAESTÀ che il popolo siciliano « fremeva di grande frenesia » nell'attesa dei nuovi desiderati sovrani. Vi è trattenuto a cena e regalato del ritratto ingioiellato dei Duchi. Alla sera: ballo con intervento dei principi del sangue e della nobiltà torinese.

Fu in quella sera che Vittorio Amedeo II decise di ritornare all'Ospedale di Carità di Torino « per li ammalati convalescenti et già di civil conditione, che dessero affidamento di rispettare le pareti del palazzo con tutti li quadri et stucchi » la bella Vigna Regale di S. Vito, dove tanto fulgore di vita cortigiana e nobilesca era trascorsa.

E difatti il giorno 21 settembre, prima di partire per la Sicilia insieme con la consorte per esservi incoronati, chiamati a se i grandi ufficiali dello Stato ed i rappresentanti delli Ordini religiosi in Torino, alla presenza di tutti i principi ridonava all'Ospizio di Carità di Torino la somma di lire 70.000 più la Vigna di Madama Reale ed altri beni.

Ma per la seconda volta il R. Ospizio di Carità non dimorò a lungo nella Villa regale; con scrittura del 17 giugno 1724 esso rivendeva « la Vigna data da S. M. Vittorio Ame-

deo et esistente in faccia del Valentino » al signor Luigi Buscaglione che a sua volta la rivendeva suddividendola.

La parte più fortunata, per la sua incantevole posizione, passò prima in casa del Conte d'Harcourt e divenne poi l'attuale Villa Lovera di Maria.

La parte principale invece, la vera e propria VIGNA DI MADAMA REALE doveva dar poco dopo ricetto ad ecclesiastici privi di domicilio.

Ma chi era questo signor Luigi Buscaglione *tout-court* che in quei tempi di prestigio nobilisco acquistava - pagandola lire 238.000 di Piemonte - una villa Reale dove parecchie generazioni di principi e di aristocratici avevano goduto e vissuto?

Costui non era che un *alter ego* della Marchesa di Caluso. E chi era costei?

Gabriella de Mesmes de Marolles, figlia d'onore di Madama Reale, contava 14 anni quando fece il suo ingresso a Corte. Figlia di nobili francesi già ligi alla casa Ducale sabauda, sorella della Marchesa di Dronero, della Contessa di Scalenghe e della Contessa di Martiniana, aveva per le sue grazie attirato su di se gli sguardi dell'ardente sovrano. Uno storico coscienzioso ed egregio, il Conte Luigi Provana di Collegno, nella sua monografia sulle *Tre Marolles* (Miscellanea Manno, Torino O. P. E. S. 1912) ci da un quadro imparziale e doloroso di questa fanciulla. Divenuta l'amante prediletta di Carlo Emanuele II da cui ebbe due figli, sposata già madre, con il Conte di Sales Carlo delle Lanze, dotata per l'occasione dal Duca colla dote di L. 25.000 circa di argento e di una veste nuziale del valore di doppie 1350, oltre a numerosi altri doni ricevuti dalla Corte in perle, gioielli e mobili, la nuova Contessa delle Lanze che pare continuasse la tresca col Duca Carlo Emanuele II non ebbe vita nè lieta nè serena.

Dopo fortunate vicende, rimasta vedova del primo marito,

essa passava a seconde nozze con Giacinto Scaglia di Verrua, Marchese di Caluso, Tronzano, Bioglio e Mosso, Cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata, col quale la Gabriella conviveva a lungo senza renderlo padre e ne rimaneva ancora vedova nel 1718.

La Marchesa di Caluso, cui il primo marito più sollecito di onori e di cariche che non dell'illibatezza della sposa, aveva concesso che il figlio nato dal Duca Carlo Emanuele II portasse il proprio nome di Conte di Sales e delle Lanze, venne amaramente punita del suo peccato con l'ignominia del figlio, condannato alla decapitazione ed alla confisca dei beni con sentenza 19 febbraio 1725 « perchè essendo governatore della Savoia, mediante forte somme di danaro vi lasciava penetrare merci dalla Provenza infetta di peste ».

Pare che Vittorio Amedeo II lasciasse poi fuggire il... fratello naturale per smentire un oroscopo che aveva predetto al duca stesso che sarebbe morto prigioniero e di rabbia, (Che dura realtà, poi!) e che al Conte di Sales avrebbero mozzato la testa.

Ma Vittorio Amedeo II fu severissimo con chi gli faceva pervenire sussidii, avendolo vietato sotto pena di lire diecimila. La povera madre, la già brillante e fastosa Marchesa di Caluso ne ebbe un fierissimo colpo nel suo orgoglio di dama e nella sua salute: gli scandali del figlio scoperti nella primavera del 1724 l'avevano totalmente pregiudicata a Corte e presso l'alta Società alle quali ella poteva ormai, coll'età avanzata, dare un addio. Amareggiata, avvilita, invitata a lasciare Torino e il Piemonte, schernita dai Nobili e dal Popolo cui non pareva vero che l'astro delle Marolles rotolasse nel fango, proibita da intimazione sovrana di comprare e testare in favore del figlio infamato, l'infelice madre cui nel cuore pulsavano più veementi i sentimenti di pietà per l'atroce sventura del figlio

— finito poi oscuramente a Bologna il 1749 — ricorse ancora una volta all'astuzia.

Dal matrimonio di suo figlio Francesco Agostino Conte di Sales e delle Lanze con la Damigella Barbara Piossasco di Piobesi, erano nati una femmina sposata al Conte di Verzuolo, Saluzzo e della Manta, ed un maschio, Vittorio Amedeo, che fu poi l'illustre Cardinale delle Lanze, abate di S. Giusto e di San Benigno, personaggio di rare doti e di vita esemplare, morto a San Benigno Canavese il 25 gennaio 1785 e col quale degnamente il nome finì.

Occorreva adunque salvare quanto più possibile per il nipote, figlioccio del Duca, senza che questi se ne avvedesse. Venduto subito nello stesso 1724 il proprio palazzo al Marchese Giuseppe Gaetano Carron di San Tommaso, la Marchesa di Caluso trovò d'accordo e reciproco consenso con l'Ospizio di Carità — e forse per commiserazione -- un prestanome nel proprio segretario e fattore Luigi Buscaglione, al quale l'Ospizio stesso, memore delle continue incessanti largizioni pervenutegli dalla famiglia Marolles, conscio della critica ed imbarazzante situazione in cui la Marchesa dibattevasi, accondiscendeva la vendita della Villa Regale di S. Vito con la tacita intesa che servir dovesse di dimora ai R. R. padri Missionari e « quale residenza del nipote amatissimo » cui la sorte del padre piombava di un tratto nella apparente povertà e nel discredito.

La Marchesa di Caluso più non poteva testare in favore del figlio e dei discendenti! E l'amor di madre e di donna ispirò l'astuzia nella vecchia signora!

Il 22 febbraio 1729 se ne moriva di 77 anni, istituendo in suo erede universale la Casa della Missione di S. Vincenzo (l'attuale Arcivescovado con la Chiesa prospiciente Via Arsenale) che già in vita aveva beneficata, contribuendo col secon-

do marito ad erigerne la Chiesa della Concezione, facendovi costruire l'altare di San Pietro, fondandovi messe quotidiane e donandole un ostensorio d'argento guarnito di diamanti e di rubini. In questa Chiesa dispose di essere sepolta, deposta in terra ed in sito da poter essere calpestata da coloro che visitavano la Chiesa, ad espiazione dei suoi trascorsi giovanili.

Fu di fatti sepolta davanti l'altare di S. Pietro in detta Chiesa.

E così, dal 1729 al 1798 la Vigna di Madama Reale rimase ininterrottamente in possesso dei Missionari — ossia dei Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli — con tutti i quadri e le suppellettili che eran già state proprietà della Real Casa.

Il GROSSI nella sua GUIDA ALLE VILLE E VIGNE del territorio di Torino, così ne parla: « La Vigna dei Signori Missionari di Torino, situata nella Valle di San Vitto, dirimpetto al Real Valentino, sta lungi un miglio da Torino: il palazzo, con muraglie grosse al pian terreno oncie 36, è *il meglio architettato di tutta la montagna di Torino*; i ben ornati muraglioni da una parte lunghi 50 e più trabucchi, sostengono un terrapieno sovra cui evvi un particolar stradone e pergolato; il sito di detta VIGNA è piano in buona parte e comoda è la strada che vi dà l'accesso ».

Ma lo stesso Grossi segnando nella sua Pianta di Torino la Villa dei Missionari dimentica di ricordare ch'era appartenuta alla casa Sabauda.

Cosicchè durante tre quarti del secolo XVIII, in tutte le Mappe e Pianta della Città di Torino — tra cui quelle del 1743 e 1791 — non scorgesi altra denominazione che questa: *Villa dei Missionari*, perchè, come aggiunge il Grossi, « certe Vigne cui non scorgesi veruna antica denominazione, è segno che da lungo tempo sono patronate dai presentanei possessori

di cui seguendo qualche vendita, rimarrà per denominazione, il presentaneo cognome o titolo del possessore ».

Ma la Regal dimora de' Missionari ospitò durante il lungo tempo del loro possesso, personaggi cospicui, che o per riposo o per vocazione ecclesiastica o per esercizi spirituali od anche per convenienza, facevan meta del loro cammino il Romitaggio di lassù.

Il Cardinale delle Lanze, o meglio Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, conte di Sales, aveva 17 anni alla morte della nonna Marchesa di Caluso (essendo nato in Torino nel 1712); aveva intrapresa per vocazione spontanea la carriera ecclesiastica. Mite, umile e devotissimo, attendeva agli studi suoi nel noviziato di Santa Genovieffa in Parigi, quando, scoppiato lo scandalo paterno ebbe ordine di trasferirsi in Roma.

Quivi, ricevuti gli ordini ed accortosi degli onori che per la alta parentela gli si sarebbero preparati, decise di trasferirsi alla chetichella in Torino, dove, nella Villa dei Missionari di S. Vito — che in realtà ben poteva dirsi sua — continuò l'opera benefica di Elemosiniere Reale, qualità che da Carlo Emanuele III gli era stata conferita dopo la morte del liberatore di Torino.

E anzi, in questa Villa Regale, egli riceveva sul principio del 1747 l'annuncio che il Pontefice Benedetto XIV l'aveva creato Cardinale, il che avvenne il 10 aprile di quell'anno stesso.

Ogni qual volta poi le sue mansioni di Abate Commendatario di S. Giusto di Susa e di San Benigno Canavese glie lo concedevano, usava, estate ed inverno, trascorrere giorni interi nella pace del romitaggio prediletto della Vigna di S. Vito e propriamente nella camera d'angolo a sinistra dell'edificio, entrando, al primo piano; camera che ancora ai tempi della dominazione francese in Torino era chiamata la STANZA DEL CARDINALE.



Il Palazzo visto dal fianco sinistro col laghetto

E vi salirono a conversare con l'eletto e veramente angelico Prelato, re Carlo Emanuele III e la Consorte Elisabetta di Lorena, che avrebbe desiderato riscattare la bella Villa dai Missionari se la morte non l'avesse incolta nel 1741; il principe di Piemonte, Vittorio Amedeo III e la sposa Maria Antonia di Borbone nella primavera del 1753 vi fecero gli esercizi spirituali, ripetendoli poi la Regina soltanto coi figli Carlo Emanuele, Vittorio Emanuele e Carlo Felice nel 1772 e nel 1779; ed alla morte di Vittorio Amedeo III, il figlio suo e successore Carlo Emanuele IV volle, insieme colla pia e venerabile consorte Maria Clotilde di Francia, nella primavera del 1797, soggiornarvi qualche tempo in incognito, avendo i padri Missionari per quel breve tempo acconsentito a trasferirsi nel convento della Crocetta.

Inutile dire che, indipendentemente dall'affetto che la Vigna ispirava nella Real Casa, i Missionari la tennero più come villeggiatura che come un luogo di fissa dimora, avendo questa in Città nella sede dell'attuale Arcivescovado. Ma sia per la bellezza del sito, sia per la tradizione augusta, sia per i benefici salutari che lassù ne ritraevano il corpo e lo spirito, ben può dirsi che l'antica Vigna di Madama Reale fosse la mèta preferita di tutti i religiosi augusti che trovavansi in Piemonte e di passaggio nella nostra Città, tra i quali il Cardinale Gerdil.

I Missionari di San Vincenzo vi avevano poi istituite le loro scuole, vi radunavano le loro congregazioni e dopo la morte di Carlo Emanuele III s'eran pur decisi « per la nequizia dei tempi » ad affittare il piano superiore della Villa per una discreta somma.

Veniamo così al 1798 quando il Piemonte considerato come paese di conquista, diventa Repubblica e poi, nel 1804, parte integrante dell'Impero Francese.

Dichiarata decaduta la monarchia sabauda, esulati in Sar-

degni i Sovrani, abolite le leggi preesistenti, su tutte le piazze si danza e si canta sconciamente prodigando *evviva* ed *osanna* agli alberi della libertà e *morte* ai tiranni. Perduto ogni senso morale e civile, il nuovo governo ruba, spoglia ed incendia, abbatte tra i soprusi più violenti. Un decreto del 27 dicembre 1798 del Governo repubblicano piemontese dichiara beni nazionali gli averi, gli ori e gli argenti delle Chiese, dei Santuari, delle Confraternite, delle Congregazioni, dei Monasteri ecc. ecc. ed ordina perciò la confisca generale di detti beni per ristorare le finanze dello Stato. I nostri Missionari vennero tassati con una taglia di lire trecentomila: non avendole e non potendo trovarle tra la smunta nobiltà piemontese, cedettero o, meglio, si lasciarono sequestrare la bella Villa che veniva così in proprietà del demanio dello Stato.

I principali nobili torinesi trangugiarono amaro; ma che farci? Avrebbero ben desiderato salvare il magnifico palazzo e l'annesso parco, ma le tasse loro imposte, e da sborsarsi nel periodo di venti giorni, non ammettevano dilazione.

Il Marchese Alfieri di Sostegno, ad esempio, venne tassato per L. 64,000; il Marchese di Cavour per 24,000; il Conte Balbo di Vinadio per 25,000; il Conte di Biandrate per 20,000; il Conte della Trinità per 69,000; il Marchese di S. Tommaso per 38,000; il Principe della Cisterna per 93,000; il Marchese di Barolo per 16,000; il Marchese della Marmora per 27,000; il Conte di Collegno per 48,000; il Marchese del Borgo per 145,000; il Marchese d'Azeglio per 147,000; i Gesuiti per 400,000.

La Vigna di Madama Reale passò adunque allo Stato Repubblicano dopo che i Missionari v'ebbero sottratto tutti i mobili, gli splendidi quadri e le stampe antiche che con religiosa cura per tanti anni vi avevano conservati. Ne beneficiarono le ville vicine tra le prime: altri quadri vennero sparsi nelle ville

del Pinerolese e del Saluzzese; altri ancora varcarono l'Appennino e vennero deportati in Liguria.

Tra i quadri v'erano quelli rappresentanti Enrico IV e Maria de Medici, re e regina di Francia, genitori di Madama Reale; Vittorio Amedeo I, il Cardinale Maurizio ed il principe Tommaso; Madama Reale Cristina in vari atteggiamenti; Carlo Emanuele II con le sorelle; il Duca di Parma Ranuccio Farnese; l'Elettore di Baviera Ferdinando; la seconda Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours; Giacomo I e Carlo I Stuard, Re d'Inghilterra; Enrichetta Maria, Regina d'Inghilterra; Vittorio Amedeo II con la Consorte Anna d'Orleans; i due Marchesi di Susa; la Duchessa di Borgogna; Carlo Emanuele III e le sue tre consorti, di cui l'ultima, Elisabetta di Lorena, rappresentata in piedi, grandezza naturale; il Principe di Carignano Emanuele Filiberto con la consorte Catterina d'Este; il principe Eugenio di Carignano Soissons, il gran Capitano, in uniforme di Maresciallo Austriaco; Re Filippo III, Carlo II e Filippo V di Spagna; il Cardinale Alberoni; i Re Luigi XIII e XIV e XV di Francia, in busto; più una quantità veramente regale di miniature che vennero per altro deportate o conservate nel Palazzo Reale di Torino e nel Castello di Moncalieri per ordine dello stesso Vittorio Amédeo II dopo la seconda cessione fatta della Vigna all'Ospedale di Carità nel 1713. Vi erano opere pregiate del Beaumont, del Brambilla, del Rechì - che dipinse anche alla Veneria Reale, - del Vanier, di Ciro Ferri, discepolo del Cortona, di Giulio Cesare Grampini, del Dauphin, di Carlo Maratta da Camerino, del Seyter, del Wan Loo, del Van Dich, del Sadeler, del Mathieu, del Meysens del Tournisser, di Laurent du Sour, del Beabrun e d'altri.

Tra le stampe ed incisioni che ornavano un gabinetto posto nell'appartamento del piano terreno, ricordato come il CABINET DES GRAVURES dobbiamo ricordare xilografie ed acqueforti

piuttosto rare del de Piene, del Tasnière, del Rugendas, dell'Hertel (paesaggi nordici), del Pillement (grotte e marine), del Ruysdaël (soggetti boscherecci, oggi rarissimi), dell'Ulinger (boschi e ruscelli, quasi introvabili), del Van Dick (personaggi illustri del tempo), dell'Elder (vignetta e ritratti), dell'Houel (paesaggi lacustri), di Stefano della Bella, il più abile incisore italiano in lavori minuti (marine), di Johan Baur (marine), del Berghem (soggetti pastorali, ricercatissimi), del Borgonio (autore dei disegni originali del THEATRUM STATUUM REGIAE CELSITUDINIS SABAUDIAE), ecc. ecc.

Ancora nel 1753 Carlo Emanuele III inviava in dono ai Missionari una copia grande dell'acquaforte del La Pegna rappresentante la BATTAGLIA DELL'ASSIETTA dell'anno 1747.

Le camere erano tutte tappezzate di damaschi, opera del piemontese Michelangelo Marchisio ch'ebbe buona fama fra i tappezzieri ducali dal 1650 al 1678 e del francese Giovanni d'Esquillon che nel 1676 riceveva lire quattrocento per aver finita la tappezzeria nuova nel gran salone centrale al primo piano.

Gran parte dei quadri e delle incisioni preziose passarono nel 1796 alla Villa già d'Aglié in Val Salice, oggi Villa Becker, donde nel secolo scorso pervennero in mani private.

Altri quadri rimasero alla Vigna fino al 1799 e cioè fino a quando un secondo decreto del Governo repubblicano ordinava - in data 29 gennaio 1799 - che tutti gli oggetti d'arte esistenti nelle case religiose sarebbero appartenuti ipso facto allo Stato.

Ma qui è d'uopo ricordare che il mite ed intelice Carlo Emanuele IV, prima di abbandonare il Piemonte per il suo esiglio, aveva consigliato, quasi presago del turbine che si addensava, a tutte le case e comunità religiose di disfarsi e distribuire fra le famiglie nobili di provata fedeltà alla Monarchia quegli oggetti e quelle suppellettili artistiche provenienti dalla Real Casa e che più avrebbero dato nell'occhio ai giacobini.

La legislazione francese e gli ordini sopra l'amministrazione e le Opere Pie vennero estese al Piemonte: la lingua francese divenne lingua ufficiale degli atti pubblici e dell'insegnamento. Aboliti gli ordini religiosi ed incamerati tutti i loro beni, furono eccettuate dall'abolizione le Suore di Carità e quei sodalizi che per loro istituto attendevano alla istruzione ed all'assistenza degli infermi. Ai regolari, così disciolti, venne assegnata una miserabile pensione e lasciata facoltà, a coloro che avessero oltre settant'anni, di vivere in comune in conventi o luoghi designati. La Vigna, rimasta chiusa, spoglia, trascurata per cinque anni, dal 1799 al 1803, sotto l'apparente custodia di certo cittadino Giacomo Ducco di Moncalieri pseudo calzolaio, che aveva fatta ampia professione di fede repubblicana, potè così essere assegnata, per libera elezione e dato che per la lunga permanenza dei Missionari venne considerata come un convento, alle Suore di Carità vecchie ed ai Missionari infermi, che vi soggiornarono, interpolatamente, fino al 1814.

Se dobbiamo credere al Baruffi, vi fu portato Carlo Alberto ancora in fasce, dalla cascina vicina dove era stato messo a balia; e Napoleone I una mattina dell'aprile 1805, reduce da Stupinigi dove dimorò nei giorni della sua permanenza in Piemonte, prima di recarsi a Milano per ricevervi la corona di Re d'Italia, salito fino al colle di S. Vito a cavallo insieme col fido Bertrand, vi entrò per poche ore, ammirandone il sito delizioso ed accettando dalle Pie Suore un rinfresco.

Nell'anno 1808 il Piemonte e la Liguria vengono eretti in grande dignità dell'Impero. Governatori di Torino: il principe Camillo Borghese e la consorte Paolina Bonaparte, sorella dell'Imperatore e già Vedova del generale Leclerc. Costei, accorta e furba, avvenentissima e capricciosa, trova *piatta e monotona* (sono parole sue) la vita di Torino; si ritira a Stupinigi dove allestisce caccie e feste; annoiata anche di Stupinigi. sceglie a

dimora l'ex Convento dei Missionari di S. Vito e vi si trasferisce con una quantità di cavalli; passione sua prediletta - da non poterli tutti alloggiare; la prospiciente Villa - oggi Lovera di Maria - venne subito requisita per soddisfare ai capricci della bella Paolina. Sperava la governatrice, che la vicinanza della Città e le cavalcate per la ridente collina le avrebbero attirata, più di prima, la diffidente e legittimista aristocrazia torinese: da Parigi avevano un bel giungere ordini di spendere per attirare all'Impero la vecchia nobiltà torinese per mezzo di Camillo e di Paolina; tutto fu inutile.

I nobili piemontesi vistisi diminuiti i titoli nobiliari per decreto imperiale - ed il Calendario di Corte IL PALMAVERDE li registra buffamente, sì che anche il Principe di Carignano era diventato il Barone Giuseppe di Carignano e Carlo Alberto Conte di Carignano - tennero duro il broncio. Paolina, risentita ed annoiata, lascia in asso il principe consorte e la società torinese e si ritira prima ad Aix le-Bains e poi a Parigi.

Così, dopo pochi mesi di novello sfarzo principesco, la VIGNA ritornava il refugio di monache e di vecchi ecclesiastici; poi, dal 1809 al 1814 Ospedale Militare per i feriti convalescenti piemontesi di ritorno dalle guerre napoleoniche.

Restaurata la Monarchia Sabauda, ritornato in Torino Vittorio Emanuele I nel maggio 1814, il nuovo governo piemontese per ristorare con pronti introiti le esauste finanze dello Stato, mette all'incanto per il miglior offerente i beni già patrimonio dell'ex stato repubblicano ed imperiale; e così, con atto rogato Ferrero 30 giugno 1814, la Vigna di Madama Reale passa in proprietà della Signora Paolina Morelli moglie Rosso, per lire 82,000.

Ma l'antico parco era già stato, attraverso il secolo XVIII rimpicciolito e dimezzato, mediante regolari cessioni e vendite fatte dai Missionari ai costruttori e proprietari delle Ville cir-

convicine: nel 1814 tra giardino, fabbricati, prati e boschi la Vigna non contava più di 18 giornate delle 35 che essa occupava all'epoca di Madama Reale.

Nel 1828 la Signora Morelli Vedova Rosso e moglie Tabasso la rivendeva (con rogito Berardo 2 ottobre) al Signor Ignazio Prever fu Andrea, di Giaveno, per lire 85,000. Lasciata da questi in eredità al figlio Avvocato G. G. Prever, che fu per tant'anni il primo deputato del I Collegio di Torino, passava per il matrimonio della unica figlia di questo Signore col banchiere torinese Nigra, in proprietà di questa famiglia, nella quale rimaneva per circa mezzo secolo, aperta cortesemente non soltanto ad artisti e letterati, ma a profughi, esuli e cospiratori. Sulla fede di Paolo Boselli che degnavasi recentemente informarmene (avendo egli sposato una discendente di Ignazio Prever, la compianta ed eletta Signora Elisa Cambieri), nel periodo corso fra il 1840-1870, quante volte salirono all'augusta Villa Re Carlo Alberto e la Regina Maria Teresa coi loro figlioli, quante volte il Conte di Cavour, il generale Cialdini, Massimo d'Azeglio, Vincenzo Gioberti, Urbano Rattazzi! E quivi questi grandi fautori del Risorgimento s'incontravano con quel finanziere sagace e disinteressato, perchè italiano nell'anima, che fu il Conte Giovanni Nigra, per merito del quale l'erario del piccolo regno Sardo potè affrontare le guerre del patrio risorgimento.

Oggi la bella Villa è proprietà del Comm. Ing. Vittorio Diatto, Socio effettivo e benemerito della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, un signore che al prestigio dell'industria metallurgica italiana da Lui efficacemente accresciuta e sviluppata sa sposare il nobile amore per tutto che dimostra arte, bellezza e gloria dei tempi passati; la Vigna di Madama Reale non poteva trovare oggi un mecenate più accorto e più abile nella cura di ripristinarla, per quanto possibile, all'antico

splendore.

Nell'agosto del 1920 una visita augusta vi faceva il principe ereditario S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte ed in quel giorno chissà che gli spiriti dei vecchi Duchi Sabaudi non abbiano esultato, vedendo che il visitatore più non era l'erede d'un piccolo e vacillante trono, ma il figlio di Re Vittorio Emanuele III, l'unificatore d'Italia nei suoi più sacri confini.

IL PADRE ANDREA COSTAGUTA E L'OPERA SUA

Il padre Andrea Costaguta, architetto della VIGNA, apparteneva a famiglia genovese, probabilmente patrizia. Esperto di architettura venne a Torino nel 1640 e, fattosi notare, non tardò ad ottenere esimî favori alla Corte della Duchessa Cristina, avendo quel fare dolce ed insinuante che con gli inesperti del cuore consente di spacciar spesso lucciole per lanterne.

Bello ed aitante della persona, con modi propri dei gentiluomini, forse in disaccordo da quelli di molti dei piemontesi di allora, non vi voleva di più per essere preso in considerazione da Madama Reale che in grazia di quella sua accondiscenza, rimase corbellata da molti frati e non frati.

Difatti, non tardò essa a rimeritarlo delle sue azioni eleggendolo suo Consigliere Teologo. Per opera sua e del confratello in religione Padre Giovanni della Croce, carmelitani scalzi, — al qual ordine il Costaguta apparteneva, — poterono attirarsi la graziosa donazione del grandioso sito, su cui in via Santa Teresa veniva inalzata la Chiesa omonima con l'attiguo convento di cui il Costaguta aveva dato il disegno.

Il CIBRARIO asserisce che il nostro frate contribuì ad accrescere splendore all'Ordine dei Carmelitani. Ma il Cibrario non conobbe tutto l'incartamento segreto e poco confortante che sull'architetto ducale si conserva presso la I Sez. dell'Ar-

chivio di Stato in Torino: s'egli n'avesse preso visione, al pari di chi scrive queste pagine, avrebbe concluso che il Carmelitano se condusse parte della vita con costumatezza e probità, dedicandosi all'architettura, non terminò i suoi giorni colla stessa lodevole fama.

Di fatti le sue lettere dirette a Madama Reale tradiscono l'uomo che intriga e che trama, sempre con un fare untuoso ed insinuante, sollecito più di un vescovado che non del proprio Ordine, facilmente irascibile, ambiziosissimo, sospettoso fino a diventare calunniatore, fino a terminare poi nelle carceri e nell'esilio. Il nostro frate già eccedeva immischiandosi in cose di governo, dimostrando altresì quanto dallo spirito di intrigo fosse invaso, ed essendo a Parigi, forse con qualche missione dell'accondiscendente Duchessa, così scrivevale il 3 giugno 1643:

« Nelle maggiori affezioni e travagli che V. A. R. aveva,
« io mi esposi a pericoli della vita vedendola abbandonata da
« tutti men che da alcuni pochi che erano per lei: per volere
« sostenere la sua parte mi inimicai i principi (Tomaso e
« Maurizio cognati di M. Reale) et spagnoli religiosi et superiori
« poichè era per V. A. R.; ma particolarmente il Vice re di
« Napoli che mandò per togliermi la vita. Non mancarono le
« offerte, dopo di aver minacciato, di dignità alle quali V. A. R.
« mi fece ricusare; adesso non è ragione che, per averla ser-
« vita, debba ingiustamente patirne.

« Non crederò giammai che principessa tale come Voi
« abbandoni chi tanto fedelmente l'ha servita. »

Il furbacchione tirava l'acqua al proprio mulino: con tale lettera egli tendeva ad allontanare da Torino e dal Convento di Santa Teresa due frati, i padri Ilario e Maurizio, da lui accusati quali persecutori suoi più crudeli, quali denigratori di Madama Reale e quale unico impedimento al suo ritorno a Torino, dove egli avrebbe volentieri accettato d'essere il Priore

guardiano del Convento!

« Non è ragione — così scriveva — che l'Autorità di
« V. A. R. sia strapazzata per l'appoggio di due monaci i
« quali si rendono senza osservanza e senza spirito per esser-
« vi ogni giorno religiosi a parlare con le grate aperte ed ivi
« fare i conciliaboli contro la mia persona. E che disposizione
« possono avere per fare orazione mentre concorrono essi an-
« cora contro di me? »

Sarebbe stato il caso di dargli una buona lezione, avvertendolo ad astenersi da negozi secolareschi, per non dar adito alle censure, ma quell'avvertimento, che si sarebbe dato ad un gentiluomo non faccendiero, e degno di protezione, non deferivasi certamente a colui che aveva saputo così bene insinuarsi nell'animo della Duchessa, la quale delegava il noto Filippo San Martino d'Agliè a scongiurare il Priore del Convento per porre un termine a quelle beghe e a non accettarvi monaci stranieri. Vani - per altro - riuscirono allo scopo i negozi del Conte Filippo: il Costaguta, sempre inviperito or contro questo, or contro quello, accusava, intrigava, calunniava, additando alla Duchessa ipotetici detrattori suoi e della casa Ducale. L'epistolario del Costaguta — conservato in gran parte nella Sez. I dell'Archivio di Stato, Torino — val bene a dipingerci con caratteri singolari i tempi e la vita che menavasi in molti Monasteri, dove le passioni manifestavansi sfrenatamente più che altrove.

Nell'autunno 1648 egli riceveva l'ordine di disegnare e poi costruire la magnifica Villa sui colli di San Vito e che venne poi famosa per i suoi viali, fonti e zampilli d'acqua, labirinti, foreste e giardini e per i festini datisi con molta galanteria. Il disegno dato dal Costaguta, riprodotto nell'opera del Conte Filippo d'Agliè: *LE DELITIE DELLA VIGNA DI MADAMA REALE*; è veramente superbo e magnifico a detta

degli architetti più illustri: tra i quali il Bernini che la visitò; ma non venne mai esplicato in tutta la sua grandiosità, poichè le maniche laterali non vennero costrutte nella loro imponente integrità, ma soltanto surrogate da due basse gallerie sì modeste che nel 1808 un ordine del Governatore Principe Borghese ne decretava l'abbattimento.

Assuntori della costruzione della VIGNA furono gli ingegneri Torazzo e Morello, gli scultori Vanelli e Casella, che l'età non ancor incivilita denominava *pica pietra* e gli impresari Borgnetta e Debernardi.

Ma meglio assai che la nostra narrazione, giovano le lettere che il carmelitano-architetto scriveva a Madama Reale sulle vicende della costruzione.

Ed eccole:

Padre Andrea Costaguta a Madama Reale 30 dicembre 1649:

« Sono in obbligo di dire con quella dovuta riservatezza
« a V. A. R. essere stato da me il Vanelli *pica pietra* et altri
« per prendere la misura delle colonne che si doveranno mettere
« alla VIGNA, e questo d'ordine dell'intendente Pansoia, per far
« partito; domandato di che pietre pretendono dare, mi rispon-
« dono di Chianoc (in Val di Susa). Et io rispondo che quella
« pietra è bandita da V. A. R. per far muri, fabbriche e colonne
« e che perciò io non intendo si parli di tal roba, ma bensì di
« Venasca, Foresto et altre pietre simili. Ne diedi parte al Si-
« gnor Conte Filippo (d'Agliè) qual approvò lo stesso, e mi disse
« poi che sarebbe bene farle venire dal Stato di Milano, di
« quelle di Arse; risposi che non sono a proposito per la gros-
« sessa nelle quali vi saranno molte vene et riporti et non
« possono servire per portare la fortezza di detta macchina.

« È stato da me Maestro Bernardino Cazella, *picca pie-*
« tre, il quale mi ha detto che facilmente troverà in un luogo
« la cava di pietra fortissima, bianca, come marmo et che de-

« sidera ogni volta che V. A. R. comandarà di andar a vedere
« detta Cava e riconoscere se vi possono essere le sei colonne
« grosse; essendovi queste, per le piccole vi saranno, et V.
« A. R. starà bene per la spesa, dicendomi che vi si guada-
« gnerà più di un quarto di quello che costaranno le altre, et
« forse un terzo, et che V. A. R. faceva fare lei li condotti et
« sono lontane 18 miglia, ma che per andarvi bisogna che vi
« sia fatta la spesa, et questo portava puoco essendo che due
« o tre dopie ne cava il timore et in quattro giorni sarà di
« ritorno. Mi ha detto parimente ogni volta che questa cava
« non potesse dare le colonne grosse, vi sarà una pietra di
« color berrettino che le darà; prima si ha da vedere se vi
« saranno dalla prima cava, et in caso di necessità si prenderà
« la seconda. V. A. R. mi favorisca di risolvere questo, ac-
« ciocchè si possa procedere a quanto farà di bisogno perchè
« il Maestro che ha preso a far la fabbrica della VIGNA dice
« che alla prima vuol metter mano et questa estate vuol an-
« dare a coperto di più della metà, mentre però abbia fondo
« tiene buone preparazioni di mattoni. Convieni parimente far
« fare la cisterna ossia cavo per raccogliere tutte le acque,
« altramenti non si potrà resistere con la fabbrica; adesso il
« tempo è a proposito ed avvantaggio.

« Dal Torrello ingeniere di V. A. R. mi è stato detto
« questa mattina ritrovarsi Suario nelle misure delli fondamenti
« fatti alla VIGNA, cioè che non corrisponde al disegno in
« tutto, scusandosi il Maestro che così ha mandato Michelan-
« gelo Morello che non credo; con buona licenza di V. A. R.
« quando trovassi cosa essenziale, io la farò gettare abbasso a
« spesa delli maestri et che osservino i disegni che le ho dato,
« e non altramenti, mentre però V. A. R. non avesse coman-
« dato in contrario.

« Et con ogni humiltà et reverentia..., etc. »

Il 10 giugno 1650:

« Speravo di esser hoggi da V. A. R. per portarle il disegno della VIGNA con suoi giardini, bosco, piazza avanti il palazzo, acciocchè vedesse l'A. V. R. se vi si deve ag- giungere altro: ma perchè non posso portarglielo per non sentirmi bene, spero nel Signore che seguirà domani, e nell'istesso tempo riceverò i comandi dell'A. V. R. prima di andare a Front. Il giardino sarà grande di trabucchi 50 - profondo dal palazzo al bosco trabucchi 32, sarà di ogni bellezza, non ardisco di far li comparti nel giardino perchè non so come li agradirà ».

Il giorno 11 settembre 1650:

«Sto attendendo che il Signor Conte Filippo mi avvisi per andare a vedere la fontana fredda che è sopra della Vigna un quarto di miglia, cosa bellissima et è grossa, la quale ha da rendere il bosco della VIGNA la più nobil cosa che si sia veduta in Piemonte e fuori ».

Il giorno 31 gennaio 1652:

« Differivo di importunar V. A. R. coi miei biglietti per- che speravo di ricevere da lei il favore dell'audienza la quale dall'altra parte fuggivo per non incomodar V. A. R. Da Monsù Cisi mi viene comandato d'ordine di V. A. R. che io stia pronto con li disegni di Moncalieri e della VIGNA perchè essendo avisato da lui possa portarli a mostrare alli signori ambasciadori delli Cantoni, e ne do parte all'A. V. R. perchè si possa maggiormente sapere la sua espressa volontà. Si avvicina il tempo di puoter fare qualche cavi alla Vigna per fare il condotto et il muraglione. Supplico V. A. R. a compiacersi di assignar qualche cosa nell'incluso discarico per il Torrazzo acciò abbia maggior animo di assistere alla fabbrica della Vigna non avendo mai avuta cosa alcuna

« da V. A. R. nè meno vi è mai stato assignato stipendio per
• « la carica di ingegnere ».

Il giorno 12 aprile 1652:

« Sono sollecitato dall'impresaro della VIGNA a conclu-
« dere quello che si deve fare per conto di tener più alte le
« finestre dell'apartamento di sopra et havendo V. A. R. mo-
« strato desiderio di andarvi un di questi giorni, et poi inten-
« dendo che domani parte l'A. V. R. per Rivoli, et il ritorno
« sarà lunedì o martedì, laonde io partirei martedì mattina
« alla volta del Mondovì dove si fa capitolo, non potrò ritro-
« varmi al ritorno che farà la V. A. R. da Rivoli, et poi il
« viaggio risoluto di fare per l'A. V. R. con la Signora Du-
« chessa di Baviera, et questo caggionerà dilatione grandissima;
« per tanto io, come sono obbligato, ne ho voluto dar parte
« a V. A. R. che se hoggi il Signor Conte Filippo puotesse
« trasferirsi alla Vigna, mi sarebbe facile resolutione, mentre
« V. A. R. non possa esservi così presto. Et humilmente pro-
« strato la riverisco.... etc. »

Il giorno 13 agosto 1652:

«Alla VIGNA di V. A. R. si travaglia a coprire a
« far la scaletta et acomodar alcune stanze, che per il giorno
« di San Bartolomeo V. A. R. vi possi andare a far la colla-
« tione nelle stanze, et così mi ha promesso: haverei avuto
« caro che V. A. R. mi havesse comandato in che parte vuol
« che si spiani, perchè se bisognerà fare il muraglione si puo-
« tesse finalmente fare. Io feci fare il profilo delle altezze delli
« piani per sapere quello che si potrà fare.... »

Il giorno 14 settembre 1652:

« Sono stato questa mattina alla VIGNA; si travaglia con
« diligenza et alfine di questo mese sarà coperta tutta la

« fabbrica fatta. Bisogna risolvere li cavi che si hanno da fare
« - la piantata d'alberi, - l'altezza del giardino, - per sapere
« quello che si deve fare, - la scala, - se V. A. R. vuol che si
« faccia fare il partito, se vuole sianvi colonne o pilastri di
« marmo: terminarla insomma o in una o all'altra maniera e
« farne partito per haverla l'estate che verrà; merita questo
« fatto che finisca perchè altramenti non haverà mai sod-
« disfazione.

« Di tutto aspetterò i comandi di V. A. R.... »

Il giorno 18 settembre 1652.

« La VIGNA si va a coprire et per tutto questo mese
« sarà in coperto et si è dato principio a far le volte.... Sono
« poi in obbligo di avvisare quello che segue e mi perdoni
« se sono molto longo nel scrivere. Hieri monsù maestro Ga-
« lante mi trovò et mi persuadeva che io dovessi fare li di-
« segni in prospettiva della VIGNA.... e mandarli in Fiandria;
« risposi che io non potevo, si per la mia età et poca sanità,
« et che si facessero fare dal Garabelli; mi rispose che non
« puoteva perchè aveva molto a che fare; io dissi che avevo
« un giovane il quale travaglia sotto di me che sono due anni,
« che farebbe in tutta perfetione questi disegni, ma che il po-
« verino bisognerebbe che avesse stipendi, et credami V. A.
« R. senza far torto alli altri è il meglio disegnatore che hab-
« bia nei suoi Stati e sia per haverne; et potrebbe mettere
« tutti i luoghi di delizia in prospettiva et farne un libro.
« Monsù maestro finalmente mi disse che il signor Abbate di
« Verrua li haveva comandato di parlarne di questi disegni;
« molto più mi sono maravigliato essendomi detto sig. Abate
« tanto Padrone et Amico che puoteva ben mandare uno staf-
« fiero a chiamarmi senza mandarmi a dire per tali persone
« quello che voleva.... »



Madama Reale Maria Cristina di Francia, sposa a Vittorio Amedeo I
Ritratto Fiammingo della prima metà del Sec. XVII - (Propr. Avv. Giacomo Parvopassu)

E finalmente il giorno 10 dicembre 1652:

« Della VIGNA parimente sono ancor molte cose a fare
« et a trattarsi in loco.... Non potendosi esprimere quello che
« occorre mentre non si vede.... Et humilmente prego V. A.
« R. di farmi cenno se devo far continuare il solaro della ca-
« mera di V. A. R. alla Vigna conforme le scrissi ».

A queste lettere seguono le ricevute e le conclusioni dei patti tra la casa Ducale e gli impresari: (1)

« Jhesus et Maria

« Io sottoscritto ho accordato con Messer Domenico dei
« Bernardi impresario della VIGNA di Madama Reale le se-
« guenti cose: et prima: stabilito il prezzo del Corniggione
« della Fabrica della VIGNA in lire settantasei di argento da
« soldi 20 l'una, et per trabuco.

« Et parimenti ho stabilito il prezzo del coperto per es-
« sere tivolato (tegolato) a lire 40 per trabuco.

« E perchè nella Capitulatione detto impresario era obbli-
« gato di mettere quattro corsi di pietre et un corso di mat-
« toni, la calcina mettà forte et mettà dolce, la sabbia mezza
« di Po et mezza di cava così come la si trovava alla Vigna,
« non essendomi piaciuta detta sabbia li comandai che mettes-
« sero tutta di Po et perchè il detto Maestro haveva fatta la
« fabrica quasi tutta di mattoni et calcina forte et sabbia di
« Po, nel saldar i suoi conti non se le fece buona cos'alcuna
« era per fabbricar nel modo che sta la Capitulatione, et io
« vedendo che non poteva sussistere, anzi meteva in pericolo
« la fabrica, li ho comandato che seguiti la fabrica nel modo
« che ha fatto per il passato che delli prezzi si haverà risguar-

(1) Arch. St. Torino - Sez. III - Conti della Fabrica della Vigna di Madama Reale sulli colli di S. Vitto presso Torino.

« do et non perderà. Di più se li pagherà la fattura delli so-
« lari che si fecero prontamente, della scala di bosco e del
« ponte per andar alla fabrica, perchè io li comandai che fa-
« cesse queste fatture, perchè Madama Reale voleva andar nella
« fabrica per il giorno di S. Bartolomeo. I solari sono in nu-
« mero otto grandi e quattro piccoli.

« Di più ha fatto la scala che va al bosco et le banche
« nelle lee. Si deve aver risguardo a fargli buono; che le lucerne
« al coperto si sono fatte doppo, perchè così comandò Mada-
« ma Reale, et ha havuto a fare quelle fatture di risfare in
« quelle parti il coperto.

« In fede di questo ha sottoscritta hoggi la presente di-
« chiarazione.

« Hoggi 16 decembre 1652.

« Andrea Costaguta Carmelitano Scalzo ».

Nè solo con la Vigna di Madama Reale si esplica l'opera
artistica del Costaguta: per amor di verità dobbiamo ricordare
che a lui devesi, durante gli anni stessi, la restaurazione e l'ab-
bellimento del Castello di Moncalieri, l'edificazione del Con-
vento e della Chiesa di S. Teresa, di S. Cristina e dell'altar
maggiore della Chiesa di S. Carlo.

E con questo accenno ha termine la parte onorifica della
vita di questo frate architetto che nelle sue azioni particolari
e private e per aver respirato più aria di palazzo e vanità di
pompe che non posseduto la rigidezza delle regole conven-
tuali, lasciò tracce di molti difetti e la cui memoria non può
essere additata ad esempio per austerità di vita e per nobiltà
di sentimenti.

Basti ricordare che venne chiamato a Roma per rendere
stretto conto di alcuni falli considerevoli, che fu in carcere
tempo parecchio, donde scriveva supplicando, piagnucolando
ed accusando: rivolgendosi sempre con ipocrita umiltà a « quel-

l'angelico spirito di Madama Reale » e che dopo esser passato a Genova, Chiavari, Oneglia, Firenze e Sassoferrato lasciando prove non desiderate di sconvenienza e di indisciplina, accorato ed irato per non essere riuscito ad ottenere un vescovado, si sparse oscuramente in un convento di Concesa nel 1670.

III

CONTI RESI PER LA FABBRICA
DELLA VIGNA

Presso l'Arch. Stato Torino, Sezione III, Archivi Camerali, rintracciammo dopo lunghe ed accurate ricerche, i *Conti resi dall'ec.ma Camera Ducale dei conti da Messer Gio. Domenico Bernardi e figlio Sebastiano, impresari della fabbrica della Vigna di Madama Reale posta nelli Monti della presente Città, Reggione detta di San Vitto*, dal 1648 al 1658 e dal 1656 al 1662, vale a dire nel tempo necessario non soltanto alla costruzione ma pure al ritocco generale del magnifico Palazzo.

Crediamo pregio dell'opera riprodurre i documenti principali:

I

CAPITULAZIONE DEL PRIMO CONTRATTO

17 ottobre 1648

L'anno del Signore milleseicentoquarantotto e alli 17 ottobre in Torino, convocato et congregato il Consiglio sovra le fabbriche et fortificationi di S. A. R. nel quale sono intervenuti il Signor Intendente Carlo Furno, il Signor Auditore Vincedetto, il Signor Patrimoniale Generale Ponte, il Signor Gio. Antonio Frichignono patrimoniale di Madama Reale, il Signor Ingegnero Michel Angelo Morelli, il Signor Auditore

Ripa et il Signor Controllore Vagliengo ad effetto di procedere alle cose infradescritte et come segue: Il Sig. Intendente Furno ha proposto si come nell'ordine che hebbe nel mese di agosto hor passato da Madama Reale di far pobblicar tilletti (atti di aste pubbliche) aciò gli fossero datti partiti da persone per attendere alla fabrica nova della Vigna della medesima nelli monti di questa città in reggione detta di S. Vitto quali furono pubblicati alli luoghi soliti sotto li 19 del medemo agosto; in esequitione del che, sono comparsi li capi Mastri Messer Andrea Muschio, Messer Francesco, Antonio, Tommaso e Bernardino Busso, Antonio Pissina, Francesco Dossetto, Gio Batta Renaldi, Pietro Salla tutti di Lugano e Domenico et Steffano Borgnietta di Mussano li quali caduno di luoro, hanno presentato partito in scritto per attender alla medema fabrica: et quelli rimessi nelle mani del sudetto Sig. Intendente dal quale sono stati comunicati d'ordine di Madama Reale all'Ill.mo Signor Presidente Turinetti et sudetti signori patrimoniali Ponte et Frichignono; et indi dal medemo Sig. Furno fattane relatione alla detta S. A. R., la quale fattane la debita consideratione ha comandato doversi accettare il partito fatto per parte del sudetto Steffano Borgnietta mediante però le debbite cautelle - et questo come più avvantaggioso di tutti li altri - intendendosi però che la sudetta fabrica se gli debba dare spedita et terminata fra tre anni prossimi avvenire; cominciando dal giorno che se gli farà il sborso dei quattromille (sic) ducatonì accordatogli cadun anno in dinari contanti, quali quattromille ducatonì si sborsano nelli anni seguenti al tempo medemo che si farà delli sudetti primi quattromille et il restante sino al compimento di tutta la spesa della sudetta fabrica.

Madama Reale gli farà rimettere il tasso della Comunità di Poirino et comparto dei grani della medema Comunità per anni tre cominciando come sovrà il comparto de' grani della Comunità di Bra, sopra le caserme della provincia di Chieri lire dieciottomila, sopra le sussistenze della medema Provincia altre dieciottomilla, perchè detto partito esso Borgnietta dichiarava haverlo fatto tanto a nome suo che di messer Domenico De' Bernardi di Castiglione, in Torino residente, suo compagno,

perciò ecco che sono qua personalmente costituiti detto Steffano Borgnetta del fu Gregorio di Mussano et detto Messer Domenico Bernardi fu messer Giovanni di detto luogo di Castiglione li quali per loro heredi et successori et ogni uno di luoro *in solidum* et per il tutto con le renuntie al beneficio di divisione, escussione et ordine hanno promessi et promettono di fabricare la VIGNA di Madama Reale posta nelli monti di questa Città secondo il disegno che gli è stato qua realmente presentato o pure come meglio da Madama Reale venisse novamente riformato o variato; et per tale fabrica faralli prezzi qui sotto stabiliti di bona materia et parimenti di calcina forte dalle fundamenta fino al piano nobile della fabrica del Palazzo et dal piano nobile in su metta calcina forte et metà dolce et tal calcina possa meschiar con sabbia di Po et con altra sabbia di tampa per un terzo purchè vicino a detta Vigna se ne trovi della bona et tale approvata da intendenti; altrimenti non si metterà che sabbia di Po, qual sabbia di Po potranno detti Borgnetta et Bernardi prendere dove meglio gli parerà; sarà anche in facoltà di detti impresari di raccogliere e far raccogliere in detto fiume le pietre necessarie per detta fabrica, si et come di detta facoltà S. A. R. ne può usare et non altrimenti nè in altro modo et ciò tutto mediante li pretii; in quanto alle muraglie ed altre cose dipendenti da detta fabbrica, più sotto cosa per cosa particolarmente speccificati annotati et descritti et nelle effetti sopra speccificati et come più appresso resta espresso nel partito da luoro fatto, qui abasso tenorizzato et di parola in parola inserto et per osservanza di quanto sopra hanno dato et danno in risposta li Nobili Domenico Bocca del fu Giovanni, Domenico Mariano di Valsoldo fu Gio. Batta, Giacomo Osio di Mussano fu Pietro et Domenico Fontana di detto luogo di Valsoldo fu Andrea, tutti qui presenti, garanti et fidejubenti, costituitisi principali debitori et osservatori di quanto sopra. Renontiendo ognun di luoro all'epistola del Divo Adriano, alle nove ed alle vecchie costituzioni, alla legge dicente: « doversi prima convenire il principale che il sigortà » et ad ogni altra legge statuto et privilegio con quali si potessero ognuno valere et diffendere, li quali sigurtà detti Borgnetta et Bernardi hanno promesso et

promettono di rillevare indeni et illesi dal carico della presente fidejussione et questo sotto obbligo di tutti suoi beni, quali tutti sopra nominati si costituiscono tenere obbligati et hipotecati in forma Camerae juramento per caduno di essi principale e sigurtà sovra nominati prestato, toccate le scritture, nelle mani et a delatione di me nodaro sottoscritto etc. et altre clausole in simili instrumenti a porsi necessarie et opportune.

Del che tutto d'ordine et mandatò del sudetto Consiglio io Gio. Batta Tempia ducal nodaro di Torino ne ho ricevuto pubblico istrumento alla minuta del quale et in piede dell'infra tenorizzato et inserto partito detti principali e sigurtà sovra nominati si sono sottoscritti, eccetto detti Borgnetta ed Osio quali per non saper scrivere hanno fatto suo segno: segue il tenore del partito fatto et sopra quale è seguito il deliberamento.

A lire 20 il trabuco. Le muraglie ordinarie dovranno esser fatte di quattro corsi di pietra con la sua cintura di mattoni con la calcina e sabbia sopraspecificate a L. 20 cadun trabuco.

A lire 19. Il coperto a L. diciannove il trabuco.

A lire 4 e mezzo. La stabilidura a lire quattro e mezzo il trabuco.

A lire 20. Li sterniti di quadrettoni stillati a lire venti il trabuco.

A lire 12. Li sterni di quadrati rigati a lire dodici il trabuco.

A lire 32. Solari alla francesca a lire trentadue il trabuco.

A lire 22. Solari a profilo quadri a lire 22 il trabuco.

A lire 25. Altri solari carellati a lire venticinque il trabuco.

A lire 16. Le soffitte a stebbi a lire sedici il trabuco.

A lire 34. Le porte e finestre di noce a semblaggio ferrate a banda con suoi chiodi et sua chiavadura per caduna pezza a lire trentaquattro l'una.

A lire 8. Il cavo di terra a lire 8 il trabuco escludendo se si trovasse giarone o roche se gli haverà risguardo e si starà a giuditio d'esperti.

A carico di S. A. R. Resterà a carico di S. A. R. il proveder le chiavi et le radici et le ferrate per le finestre et li cannoni per li privati.

Estimo. Li altri ornamenti, fornelli ed altre fatture che

non puonno cader sotto la misura si pagaranno a estimo e giuditio di esperti.

E perchè dovendosi fabbricar secondo il disegno sudetto deve demolire l'edificio nobile di detta Vigna, si dichiara per ciò che le materie di tale edificio restino proprie di tali partitanti i quali se ne devono tuttavia valere nell'ultimatione della fabrica, come restano di detti partitanti tutte le materie delle demolitioni che li converrà tare. Potranno inoltre nel sito si della Vigna et nel luogo ove gli sarà prescritto dal Sig. Intendente et Ingegnero far fare i cavi e fabricar una e più fornaci e prender la terra per mattoni ove però la terra si trovi buona et senza che S. A. R. sia tenuta in cosa alcuna ove detta terra non si ritrovi buona. Potranno anche valersi delle pietre che si ritroveranno nelle escavationi et nel sitto di detta Vigna ove però nel cavamento di detta pietra non si venga a pregiudicare al sitto di detta Vigna, piante d'arbori et viti in essa esistenti et si et come gli sarà permesso et prescritto dalli detti signori Intendente et anche del sudetto sig. Ingegniero Michelangelo Morelli.

Dominico Bernardi, Dominico Bocca, Dominico Mariano, Dominico Fontana.

Sottoscritto: Tempia.

II

CONTRATTO DELLA VIGNA DI MADAMA REALE

31 luglio 1652

Venerdì l'ultimo di luglio 1652 in Torino.

Convocato il Consiglio sopra le fabbriche et fortificationi di S. A. R. - nel Castello di essa A. R. et in una delle stanze habitate dall'Eccel.mo Signor Conte Filippo d'Agliè, cavagliero dell'Ordine et gran Mastro della casa della Medema Altezza Sua - et capo del Consiglio delle sue finanze; alla di lui presentia vi sono intervenuti i Sigg. Intendente Gasparo Pansoia,

auditore Vincenzo Vincendetto e patrimoniale Generale di S. A. R. Bartolomeo Ponte con me segretario sottoscritto facienti il sudetto Consiglio al quale sono stati assistenti i signori Presidenti Di Casellette et Turinetti, il M. R. Padre Andrea Costaguta, Carmelitano scalzo, come ingegnere di Madama Reale; signor Contadore generale delle Finanze d'essa A. R. Benedetto Chirolo e il signor Patrimoniale generale di Madama Reale Giovanni Antonio Frichignono si è risolto per servizio della fabrica della Vigna di detta Madama Reale posta nei monti di questa città nella reggione di San Vitto come segue:

2º Havendo il signor Andrea Vincendetto nel riferir il conto a calcolo delle opere si di muraglia che di bosco, colli di terra et altre fatte fare dalli impresari Gio. Steffano Borgnetta et Gio Dominico Bernardi in tre anni passati 1649-1650-1651 alla fabrica della detta Vigna di Madama Reale rappresentano che rimangono a giustificarsi alcune partite di opere di misura et di estimo, più l'aggiustamento del prezzo del cornicione compreso nel loro contratto; più quelli dei solari carelati per li quali detti impresari pretendono lire trentacinque il trabuco e così lire dieci in più del contenuto in esso contratto, allegando esser seguito equivoco coll'accordato già col signor Intendente Furno a quello che fu stipulato: pretendono inoltre che si faccian boni i diffalchi et le gratie da S. A. R. fatte a qualche commissione da loro assegnate a conto di detta fabrica. più hanno la pretentione di essersi discaricato di lire sedicimila in circa ai quali rilevano vari assegni di tasso, caserme e sussistenze sovra Comunità che asseriscono inesigibili, oltre l'essere stati necessitati a prenderle contro la forma di detto loro contratto e più farsi loro buone lire 4 mille circa di perdite fatte sovra li assegni di altre comunità particolarmente di Poirino. Per cavarne il danaro contante et supplire alla fabrica invece di 4 mille ducatonì promessi di anticipo ogni anno et non conseguiti, se non a quartieri, chiedendo detto signor Auditore ordinarsi sovra dette difficoltà et protentioni come sarà più conveniente acciò possa saldar detto conto che si rileva a lire 100 mille et più.

Intanto presentato da me sottoscritto et letto un biglietto

di S. A. R. in data 26 aprile passato, per quale ella comanda al Medemo Consiglio che non havendo li medemi impresari Borgnetta e Bernardi potuto fornire in essi tre anni passati conforme al loro contratto passato del 17 ottobre 1648 la suddetta fabbrica della Vigna di Madama Reale, debba prolungarne la continuazione in testa del Bernardi solamente per altri anni tre prossimi che cominceranno dal corrente e finiranno per tutto il 1654, facendoli passare sottoscrizione a dare compita detta fabbrica fra detto novo termine ai medemi prezzi, conditioni et atti del sudetto contratto et rinovar la cauzione nelle persone già obbligate et in altre idonee con ispedirli chiascuno di detti tre anni li ordini sopra in tenore della fabbrica per la consecutione delle lire cento et diecisettemila settecento d'argento di novo fondo stabilito come apparve al piede di detto biglietto et ciò nonostante che vi fossero altri partiti et ogni altra cosa in contrario, havendo Ella sul parere di alcuni suoi principali Ministri così giudicato convenire al servizio suo et di Madama Reale come più ampiamente in detto biglietto si legge.

Il Consiglio, con intervento di detti sovranominati signori, fatta matura consideratione sopra le cose riferite dal signor Intendente Vincendetto intorno al conto di detta fabbrica per li tre anni prossimi passati et sopra la proroga di altri tre anni che S. A. R. comanda farsi in testa del Bernardi, a dar compita detta fabbrica conforme al sudetto biglietto et sentiti li detti signori Patrimoniali Ponte et Frichignono in contradditorio dei signori Avvocato et procuratore del Bernardi esso presente, consentiente ed accettante ha dichiarato:

Quanto alle pratiche da giustificarsi con le misure ed estimi che detto signor Vincendetto differisca il saldo del conto sin che detto Bernardi ne riporti le debite giustificazioni; quanto alla quantità delle ferramenta che il medemo Bernardi giustifichi tutto quello che potrà colla fede dei mercanti che li hanno venduto et per supplemento di giustificatione si accetti il suo giuramento; quanto al prezzo del cornicione si stabilisca sul parere di detto R. P. Andrea Costaguta havuto riguardo alla qualità e grandezza dell'opera, alle ferramenta, travelli, lose et altri materiali che vi entrano, dandone credito nel conto al

Bernardi conforme al sudetto parere e riguardo; quanto al maggior prezzo dei solari carellati dalle livre venticinque in trentacinque al trabuco che il Bernardi rapporti fede dal già Sig. Intendente Furno del prezzo che fu aggiustato seco al tempo del primo contratto et conforme a quello se li ne dia credito;

Di più se li facciano i diffalchi e le gratie fatte alle comunità assegnategli conformi alli ordini che presenterà buon spediti;

Et quanto alla presentatione delli assegni di lire sedicimila in circa, sia dichiarato doversi far bono al Bernardi nel sudetto conto lire quattromilla mediante quali resterà carigato di tutte le quittance ed assegni datigli in detti tre anni senza che possa prendere più restitutione di parte alcuna eccetto quella dei diffalchi et gratie come sopra.

Inoltre in conformità di detto biglietto sarà obbligato il Bernardi di continuar la sudetta fabrica della Vigna di Madama Reale et quella perfetionare tra li tre anni 1652-1653-1654 ai medemi prezzi, conditioni et patti contenuti nel contratto del 17 ottobre 1648 alla mente dei quali se li daranno oltre il contante sotto notato li assegni sopra le terre in quella descritti per li fondi di cadun anno o d'altri a sua sodisfatione e non dandole sarà solo obbligato a far opera alla proportione dei fondi et assegni avuti li quali rilevano in detti tre anni lire cento e dieci sette milla settecento d'argento, cioè in contanti del danaro di Savoia che fa dare Madama Reale per caduno d'essi tre anni ducatonì quattro milla che per li tre anni fanno livre 52.200. - Tassa di Poirino in quest'anno lire seimilla et livre ottomilla nel '53 et altre livre ottomilla nel '54 in tutto sono livre 22.000. - Caserme di detta comunità altre lire seimilla cinquecento per cadun di tre anni e così livre 1950. - Sussistenze sopra le medesime comunità di altre livre ottomila come sopra, livre 24.000. - E così in tutto livre centodiciassettemilla settecento. Conciocchè quest'anno sarà detto Bernardi tenuto di finire il cornigione e tutto il coperto di detta fabrica e farci due altre stanze compite et la scala con quel di più che li sarà ordinato dal detto R. P. Andrea Costaguta, Ingegniero, per sodisfazione di Madama Reale et mantenerci tutto

il necessario di cassole et maestranza necessaria.

Et per osservanza di quanto sopra presterà fra giorni quattro prossimi idonea sigurtà alla mente del sudetto biglietto di S. A. R. come di così fare et in tutto e per tutto giuri di osservare come sopra il sudetto messer Gio. Dominico Bernardi del fu Messere Giovanni di Castiglione, habitante in questa città al Borgo di Po, qui personalmente costituito, per se, suoi heredi et successori si è sottomesso et obligato sotto l'hipoteca di sua persona et beni personali prossimi et a venire, mobili et stabili con la clausola del costituito in forma camerale et di prestar la sigurtà fra il sudetto termine a sodisfatione dei signori Patrimoniali et ciò mediante giuramento prestato, toccate corporalmente le scritture nelle mani di me sottoscritto segretario di Stato e di Finanze di S. A. R. et del sudetto Consiglio il quale così richiedendo essi Patrimoniali, ha concesso et concede di quanto sopra testimoniali, mandando il presente atto col sudetto biglietto di S. A. R. registrarsi nel Registro delle sue sessioni per haverne ricorso al bisogno.

Data in Torino ut sopra, più la quantità ed il peso della ferramenta ut sopra.

firmato Goltio

Messer Bernardi ha prestato la sigurtà in persona di me Gio. Dominico Rocca. Aprovata dal Panataro Odone Nico per atto 3 agosto 1652.

firmato Goltio

III

IL DUCA DI SAVOIA RE DI CIPRO etc. etc.

Camera nostra dei Conti di qua dai monti; Entrati, passati e fatti buono in quelli del magnifico Consigliere et tesoriere nostro generale Monsú Gio. Pietro Forneris la somma di livre settemille d'argento da soldi venti l'una, quali sono per altrettanti che esso d'ordine nostro verbale ha pagato all'Ingegniero nostro Gio. Giacomo Torazza. al quale le habbiamo fatte dare

per aiuto di costa ed in consideratione della buona servitù da esso resa da due anni in qua intorno alla fabrica della Vigna di Madama Reale mia serenissima Madre, come Ingegniero predetto senza haver sin qua gioito d'alcuna sorta di ricompensa ed affinchè possa in quella continuare all'avvenire. Chè mediante la remissione del presente et contenta d'esso Torrazza, vogliamo che il detto tesoriere nostro generale Forneris resti per detta somma presso di noi sufficientemente scaricato ne' suoi conti, come Noi sin hora ne lo scarichiamo senz'altro. Che tale è nostra mente.

Dato in Torino li 14 gennaio 1653.

Carlo Emanuele

IV

DICHIARAZIONE DEL TESORIERE GIULLINO

Faccio fede io sottoscritto Tesoriere delle fabriche et della Artiglieria di Madama Reale di haver visitati li miei reggistri et ho ritrovato che messer Domenico Bernardis, impresaro della Vigna di Madama Reale dalli 6 dicembre 1648 sino a tutto l'anno scorso 1652 non se li è pagato per detta fabrica solo che lire centoquarantamilla et quarantadue d'argento e soldi 20 l'una, dico L. 140.042, tra assegni et danaro di Savoia et per esser tale la verità, richiesto ho fatto la presente dichiarazione.

Torino 29 luglio 1653.

Il Tesoriere

Filiberto Giullino

V

IL TESORIERE DELLA FABRICA DI S. A. R. etc.

L'anno del Signore 1654. 1 giugno. in Torino. Messer Gio. Domenico Bernardi ha giurato il seguente conto vero et reale etc. - Primieramente Messer Gio. Domenico Bernardi di Casti-

glione, Impresaro della Fabrica della Vigna di M. R. etc. si fa debitore della somma di lire centottantamilla trecento settantasette di argento a soldi venti l'una, per tante che ha havute in diversi tempi come sotto, dal Signor Tesoriere delle Fabriche della medema A. R., Annibale Giullino, tutti in assegni che danari di Savoia alla forma di detto contratto 17 ottobre 1648, per impiegata al servizio di detta Fabrica della Vigna, dal principio del detto rapportata dal sudetto sig. Tesoriere Giullino, cugita in principio di questo Conto. Dico lire 180.367- - Et ciò è:

Nell'anno 1649	lire	29.200
» » 1650	»	34.067
» » 1651	»	39.300
» » 1652	»	37.900
» » 1653	»	<u>39.900</u>

Et così sono lire 180.367

Verificati questi conti con la fede del signor Tesoriere della Fabriche Giullino etc. etc.

Torino 1 giugno 1654

VI

28 aprile 1657

CONTO RESO

IL CONSEGLIO SOVRA LE FABRICHE ET FORTIFICACIONI di S. A. R. etc..

Ad ognuno sia manifesto ehe havendo noi con presenza et assistenza del signor Patrimoniale Generale di Madama Reale Frichignono esaminato et calcolato il presente conto reso da Messer Dominico Bernardi Impresaro della Fabrica della Vigna di Madama Reale per le opere fatte a detta fabrica l'anno 1654 in virtù del contratto 17 ottobre 1648, sopra le somme et prezzi in esso conto enuntiati, li quali restano presso di noi paragrafati;

Habbiamo ritirato per le due partite postili in debito. haver

ricevuto lire quarantatre milla seicento trentasette soldi quattordici et danari sette d'argento et all'incontro pel li partiti del suo credito haver speso et impiegato per la fabrica della Vigna di Madama Reale a tutto l'anno 1654 lire quarantadue mille cento quarantacinque, soldi diciasette et danari nove; onde sendo il debito maggiore del credito di lire Mille quattrocentonovanta et una, soldi quindici et danari sei d'argento; - di tanto lo dichiariamo debitore di S. A. R., havendo egli adempiuto alla conditione di giuramento opposta nel Conto Camerale del 26 giugno 1654 per l'opere fatte a detta fabrica dell'anno 1649 sino a tutto il 1653, et all'ordinato medemo del 31 luglio 1652 per li ferramenti, radici di bosco et cannoni dai privati posti in detta fabrica et fattigli buoni in detto Conto Camerale con la sudetta conditione di purgarsi col giuramento suppletivo.

Dato in Torino li venti otto del mese di aprile 1657 Firmati: B. Pansoja - Amedeo di Castellamonte - Gio. Antonio Frichignono Patrimoniale di Madama Reale.

VII

CONCORSO DELLE COMUNITA' ALLE SPESE

Alle spese occorrenti per la costruzione ed esecuzione materiale della Vigna concorsero e contribuirono le seguenti comunità per le somme indicate:

Susa con lire 3500 - Foresto 1125 - Mathie 1500 - Monpantero 1324 - Almese 1474 - Rubbiana 2362 - S. Moro 375 - Buttiglieria 3150 - Brusolo e D. Didero 1575 - Bruino 112 - Celle 22 - Alpignano con L. 1223 - Chianoc 787 - Giaglione 663 - Valgioie 187 - Frassinere 1575 - Vayes 562 - Val della Torre 1072 - Villar Almese 2250 - Villarfochiardo 675 - Lanzo 1840 - Coazzolo 1820 - Monastero 592 - Germagnano 240 - Traves 85 - Pessinetto 81 - Mezenile 281 - Ceres 881 - Ala 309 - Mondrone 93 - Balme 85 - Cantoira 478 - Chialbert 778 - Bonso 254 - Vonso 200 - Gros Cavallo 597 - Forno di Gros. Cav. 112 - Ciriè 4672 - Caselle 7840 - Pianezza 3226.

Le comunità di Poirino, Moncalieri e Casalborgone, da dieci anni, vale a dire dal 1653 a tutto il 1663 erano state tassate, per le caserme, quartieri d'inverno e sussistenze, di circa L. 6000 annue ciascuna, contribuendo così in media con lire 60.000 ciascuna ossia con complessive lire 180.000 collettivamente.

La magnifica Vigna di Madama Reale venne a dunque a costare, finita, la bellezza di circa lire 250.000.

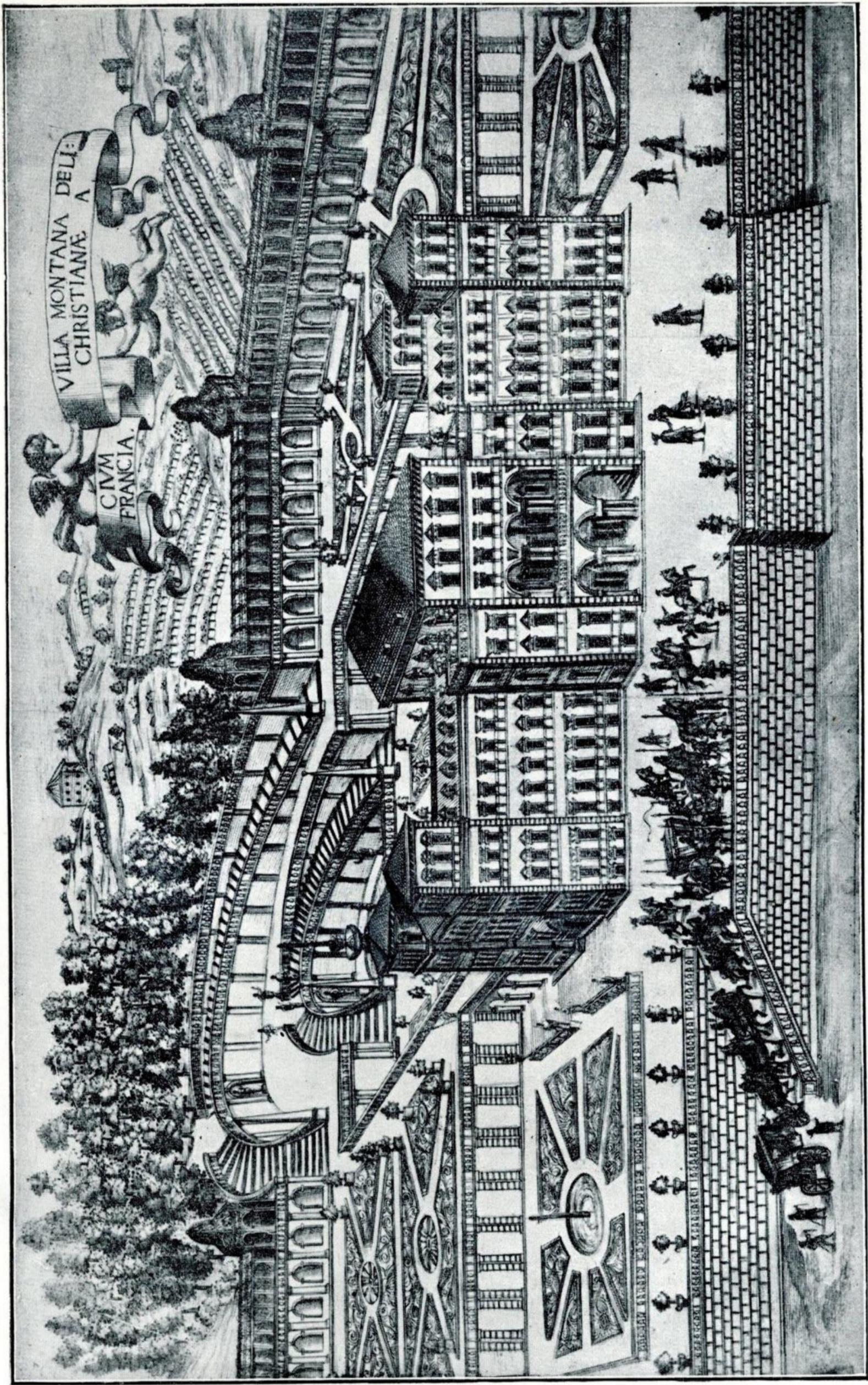
VIII

1 Dicembre 1663

LA CAMERA DUCALE DI S. A. R.

Ad ognuno sia manifesto che havendo noi veduta et esaminato con presenza et assistenza delli signori Avvocati et Procuratori Patrimoniali generali, diligentemente calcolato il presunto conto reso dai mastri Domenico et Sebastiano padre et figliolo De Bernardi, impresari della Vigna di Madama Reale per l'esecuzione di due partiti fatti con S. A. R. li 29 gennaio 1656 et 22 maggio 1662 interinati ambidue da questo Magistrato. - Abbiamo ritrovato per la partita terza del debito haver havuto et ricevuto la somma di lire sessantadue milla seicento trentadue, soldi quattordici d'argento da soldi venti l'una; et all'incontro per li capi trentacinque del credito haver speso et pagato per servizio della medema Real Altezza la somma di lire sessantadue milla ottocento sessanta una, soldi diecinove, danari sei d'argento.

Dimodochè essendo la partita del credito maggiore di quella del debito di lire duecento trentanove soldi cinque, danari sei d'argento come sopra, d'esse habbiamo dichiarato et per le presenti dichiariamo detti Padre et figliolo de Bernardi creditori di S. A. R.; per quali se ne spedirà mandato a favore del signor Tesoriere generale Belli per uso rimborso. Pronunciato in Torino il giorno 1 dicembre 1663. Firmati: Truchi, presidenti - Tarino, Richelmi, di Castellamonte - Pastoris etc.



*Il Palazzo della Vigna di Madama Reale secondo il disegno del Padre ANDREA COSTAGUTA
(Dal libro di FILIPPO D'AGLIE' « Le Delitie della Vigna di M. R. »)*

INVENTARIO

dei MOBILI et ARGENTERIE etc. delle stanze di Madama Reale Cristina di Francia, Duchessa di Savoia, Regina di Cipro etc. conservati nelle Stanze della VIGNA di S. Vitto. Fatto il 9 dicembre 1662 (1).

I

TAPPEZZARIA DEL 1^o PIANO.

Primo una tappezzaria di Fiandra detta di Beroldo rappresentante le città et fortezze de' Stati di S. A. R., in pezzi sette compresone uno tagliato in mezo.

Più altra tapezzaria di Fiandra con oro detta la DIANA in pezzi nove che serve nel salone di parata di Madama Reale.

Più altra tappezzaria di Fiandra detta la BERGERIA in pezzi sei che serve nella stanza di riposo.

Più altra tappezzaria di Fiandra Boscareccia in pezzi sei che serve nella piccola guardaroba di Madama Reale.

Più altra tappezzaria di Fiandra detta dello Scipione in pezzi diciasette.

Più una tappezzaria di corame verde et oro la quale serve nella stanza dove Madama Reale mangia.

Più una tappezzaria di velluto nero a fondo d'oro che serve nella camera di parati.

Più quattro portiere simili fodrate di saia in seda negra.

Più quattro mézari genovesi per ricevere li ambasciatori de Genova.

Più il baldacchino della medesima stoffa con sua crepina d'oro.

Più un parafuoco della stessa stoffa.

Più undeci banche et quatordec taboretti, il tutto coperto di detta stoffa.

Più cinque cadreghe d'abbraccio simili con sua crepina d'oro.

Più il tapetto della Savonnerie.

Più quattro rideaux di damasco bianco di quattro tele caduno guerniti di moletto d'oro, quali servono per le parate.

(1) Arch. St. Torino - Sez. I - Arredi, mobili, argenterie della Real Casa - Mazzo 1, 2, 4.

Più due altri rideaux del medesimo damasco bianco di tre tele caduno guerniti di moletto d'oro quali servono nel Gabinetto di udienza.

Più una tappezzaria d'ormasino grigio rigato per la camera di Madama Reale di tele quaranta alta rasi sei.

Più una portiera e l'ossa d'una cadregha simile guarnita di frangia mezzana e moletto di seda.

Più gli ornamenti di detta tappezzaria di seda a fiori e festoni bordati di seda.

Più altra tappezzaria di damasco negro con fiori d'oro che serve d'estate nella camera di parata e gabinetto con suo baldacchino e crepina d'oro tutta compita.

Più tre cadreghe d'abbraccio simili con crepina d'oro.

Più sei taboretti senza coperta.

Più quattro portiere guernite di frangia d'oro.

Più altra tappezzaria di damasco negro guarnita di passamano d'oro alle cuciture tutta compita qual serve nella camera quadra attigua al gabinetto.

Più otto taboretti del medesimo damasco chiodati con gallone d'oro.

Più altri otto taboretti di velluto negro chiodato con gallone d'oro che servono nella medesima stanza quando vi è la tappezzaria di Fiandra.

Più altra tappezzaria di damasco ancora fodrata di tela bleu guarnita di piccola frangia di seda tutta compita qual serve d'estate nell'anticamera di Madama Reale.

Più il baldacchino simile a panta doppia anche guarnito di frangia di seda d'oro.

Più dodici altri rideaux d'ormesino bianco.

Più altre tappezzarie di seda verde satinata con gran fiori di diverso colore in tele venti, due con paramanti d'oro sopra le cuciture.

Più un letto di riposo con due materazzi coperti di detta stoffa.

Più due cuscini lunghi et due quadri di detta stoffa con sei fiocchi di seda et oro.

Più quattro cadreghe d'abbraccio simili et guernite con fiocchetti di seda et oro a festoni.

Più quattro taboretti simili.

Più una tappezzaria d'ormesino alla China con suo friso di tele dugento sei.

Più tre baldacchini simili.

II

MOBILI PER LA STANZA DI MADAMA REALE CRISTINA
DI FRANCIA, VERSO IL PO.

Primo un letto di velluto violetto fodrato di moerre d'argento guarnito di galloni d'oro col suo cellaro e coperta simile rabescata di frangia d'oro sul piano de' materazzi guarnito di crepina grande a festoni con più di tre tornaletti guarniti dello stesso gallone.

Più la tappezzeria simile tutta compita con sua crepina e galloni d'oro.

Più una portera simile gallonata con sua frangia d'oro.

Più quattro cadreghe d'abbraccio con suo dossiero e sedero simili pur gallonati.

Più due cuscini dello stesso velluto guarnito di gallone d'oro.

Più due taboretti della medesima stoffa guarniti di gallone d'oro.

III

ALTRO MOBILE. STANZA DI DAMASCO GRIGIO E BIANCO
VERSO IL PO.

Primo un letto di damasco grigio e bianco foderato di ormesino incarnato di Spagna con crepina d'oro a punta doppia e sua coperta e pezzi due di tornaletto guarniti di frangia d'oro et argento mezzano.

Più la tappezzeria simile per la camera e galleria di Madama Reale, tutta compita e guarnita di frangia mezzana d'oro et d'argento a festone.

Più due portere simili tutte guarnite di frangia d'oro et d'argento piccola ai letti, et di frangia mezzana a festoni d'argento con sue pante a festoni foderate di ormesino suddetto.

Più quattro cadreghe simili con frangie oro.

Più quattro taboretti et due cuscini simili.

IV

ALTRO MOBILE. STANZA DI TELA D'ARGENTO CON FIORI
DI DIVERSO COLORE VERSO S. VITTO.

Primo letto di tela d'argento con fiori di diverso colore fodrato di tela d'argento tutto compito con suo cellaro, coperte, tornaletto, panta doppia e sua

crepina d'oro et quattro pomi coperti di detta stoffa e guerniti con galloni e fiocchetti d'oro.

Più la tappezzeria simile tutta compita.

Più una portera di detta stoffa fodrata d'ormesino bianco e guarnita di frangia d'oro.

Più quattro cadreghe d'abbraccio con suo dossiero e sedero simili guarnito di frangia d'oro mezano.

Più quattro taboretti e due cuscini simili.

Più una porta volante a due indritti, da una parte di tela d'argento simile, dall'altra di velluto violetto con suo piccolo gallone d'oro.

Più altra simile porta da una parte di damasco negro a fiori d'oro e dall'altra di tela d'argento.

V

ALTRI MOBILI DELLA VIGNA DI S. VITTO
della fu Madama Reale CRISTIANA DI FRANCIA et oggi di
MADAMA REALE GIOVANNA BATTISTA DI NEMOUR, Duchessa
di Savoia etc. ellenchati li 30 aprile et 13 maggio 1690.

Segue l'inventario del 9 dicembre 1662.

NELLE CAMERE AL PIANO DI TERRA.

Primo un letto a fondo bianco di seda e fiori d'oro fodrato di ormesino bianco, guarnito di fusarola con le pante e friso a festoni e coperta simile.

Più la tappezzeria simile per la sola camera, tutta compita et guarnita di fusarola.

Più due portere et rideaux simili.

Più quattro cadreghe d'abbraccio con dossiero e sedero simili.

Più sei taboretti et due cuscini simili.

Più quattro pomi da letto coperti di detta stoffa et guarniti di gallone seda et oro.

Più il letto di damasco bleu qual si è fatto tingere in aurora, che era già di Madama Reale Cristiana di venerabile memoria.

Più quattro cadreghe et taboretti simili.

Più la guarnitura di gallone d'oro.

Più un letto da duolo di Saja negro foderato di ormesino bianco, col suo celaro et coperta simile col tappeto per la tavola.

Più tre pezzi di broccato rosso a fondo di seda e fiori d'oro et argento di rasi otto. Questo si è dato all'Hospitale di S. Giovanni per un baldacchino.

Più un paviglione d'ormesino verde guarnito di nodi di bindello che serve per il bagno.

Più otto vasi comodi per gli escrementi solidi con il cadregone vicino al paviglione.

Più altro letto di riposo di broccato d'oro et argento guarnito di frangia simile.

Più otto piumacci bianchi che servono di guarnitura al letto di Madama Reale.

Il tutto con li materazzi et coperte da letto.

VI

SEGUE L'INVENTARIO DI DIVERSI ALTRI MOBILI DI MADAMA REALE.

Primo dodeci cadreghe d'abbraccio col bosco dorato coperte di broccato misto d'oro et argento guarnite di frangia simile.

Più altre quattro cadreghe coperte di velluto negro guarnite di passamano d'oro col suo cuscino simile.

Più altre quattro cadreghe coperte di velluto bleu-roy gallonate d'oro.

Più dodeci portere di panno negro ricamate con l'arma di Savoia e la croce bianca in un solo scudo.

Più due paraventi di seda verde.

Più cinque paraventi di corame dorato e verde.

Più un paravento alla China fodrato di broccato d'oro a fondo violetto.

Più altri due paraventi verdi di corame a gran fiori piccoli.

Più una zingalera di seda cruda di Bologna.

Più due altri paraventi di corame cremisino a fiori d'argento.

VII

IL REGALO DELL'IMPERATORE FATTO A MADAMA REALE
PER LE SUE NOZZE COL FU SERENISSIMO CARLO EMANUELE II
DI GLORIOSA MEMORIA.

Nota: Li mobili qui elencati vennero poi trasportati al palazzo del Vallentino per comando di S. A. R. Vittorio Amedeo II gloriosamente regnante.

Primo due specchi grandi con cornice d'argento dorato tutte lavorate a basso rilievo guarnite di fil di grana ornato di varie figurine di puttini, cervi, uccelli et altri, et tutte tempestate di varie pietre pretiose.

Più due tavole pur d'argento dorato con lavori simili alli sopradescritti sostenuti da quattro puttini di argento caduna ornate di consimili figurine e fogliami et guarnite di pietre pretiose.

Più quattro plache grandi della stessa fazzone con lor spechi in mezzo ornate et archite come li sovra descritti pezzi.

Più gli otto banchi grossi d'argento dorato con lavori et ornamenti Vennero regalati alle Carmelitane di S. Cristina dopo la morte di Madama Reale di gloriosa memoria.

Più un grande candelliere d'argento dorato lavorato come sovra et guarnito di pietre pretiose con tre puttini in cima che tengono ghirlande di fiori, col loro bocchino per le candele.

VIII

INVENTARIO DELL'ARGENTERIA CHE SERVE PER ORNARE
LI APPARTAMENTI ALLA VIGNA DI MADAMA REALE.

Primo due lustri d'argento di sei branchi caduno lavorati con fogliame et altri piccoli ornamenti quali hanno in punta un busto di donna, o sia sirena che con le due mani sostenta sopra il capo il tondino col bocchino per le candele.

Più dodici plache d'argento lavorate a basso rilievo con puttini et altri ornamenti con l'armi di Savoia et di Francia in mezzo et con corona chiusa a fiori d'aligi, essendovi in mezzo a caduna placha un braccio d'uomo al naturale pur d'argento che tiene in mano il bocchino per le candele.

Più una tavola negra guarnita con quattro plache d'argento ai cantoni lavorate a basso rilievo con altra nel mezzo rappresentante le armi di Savoia et

croce bianca in due scudi con suo orlo d'argento lavorato a goderoni a due piccole zifre di Madama Reale su i due cantoni al dinanzi.

Più sopra detta tavola uno specchio di cinque quarti circa di luce col suo frontispicio in cima d'argento et le armi di Savoia e Croce Bianca in mezzo, sua cornice di cristallo guarnita di argento lavorato a goderoni et nei quattro cantoni una zifra di Madama Reale.

Più due brandari di ferro guarniti coi loro pomi e piedi d'argento lavorati a basso rilievo havendo nelli piedi le armi di Savoia sotto un padiglione divise in due scudi essendo tutta intiera in uno e nell'altro solo la Croce Bianca con un pometto fatta a fiamma di argento in cima di cadun brandaro.

IX

CAMERA DI MADAMA REALE JEANNE BAPTISTE VERSO IL PO.

Primo una placha d'argento acanto del letto di Madama Reale lavorata a fiori e fogliami di basso rilievo con due angioli a canto che sostengono le armi di Savoia, et in mezzo diverse figure a basso rilievo fra le quali c'è **Hercole che uccide due donne colla sua clava**, havendo in cima un cartello grande d'argento grande lavorato pure a fiori e fogliami di basso rilievo rappresentante in mezzo **Hercole che uccide il serpente** et in fondo tre branchi con li suoi bocchini per le candele et un puttino di rilievo assiso sopra i detti branchi.

Più altra placha d'argento all'altro lato del letto lavorata di figura e cartello di basso rilievo rappresentante in mezzo un homo su un carro tirato da due cavalli con un cartello in cima rappresentante una donna assisa sopra trofei di guerra pur di basso rilievo et un branco in fondo col suo bocchino.

Più altre quattro plache d'argento lavorate a basso rilievo con figure et due statue per caduno a i letti.

Più sei plache d'argento simili con fogliami e fioroni; in mezzo vi è una donna in piedi, e queste plache sono montate sul bosco con due grossi branchi d'argento per caduna coi loro bochetti per le candelle.

Più un lustro d'argento attaccato in mezzo alla Camera lavorato con fogliami con dodici branchi et suoi bocchini.

Più un gran specchio con cornice di cristallo guarnito d'argento a goderoni e fogliami con in cima un angiole che tiene una tromba in mano, regalato a

Madama Reale in occasione di sappatos (1).

Più una profumiera d'argento alta un raso lavorata a festoni di fiori e cartelli con l'armi di Savoia, in mezzo goderoni, fogliami e fioroni, con tre termini d'huomini per piedi e maniglie che sostengono il vaso grande d'abasso e tre termini di donne che sostengono il coperchio, havendo in cima un puttino.

Più due ghirindoni d'argento massiccio, lavorati a fogliami e goderoni con sei termini di puttini tre dei quali sostentano i fondini.

Più due girandole d'argento lavorate come sopra.

Più due cuori d'argento portanti in capo una conchiglia con loro profumerie.

X

SEGUE L'INVENTARO DELLE CAMERE ATTIGUE A QUELLA
DI MADAMA REALE.

Più due tavole di pero negro con sei colonne torte e tre tiretti caduna, guarnite di fogliame d'argento con una placha d'argento in mezzo di forma ovale lavorata di basso rilievo con fiori et fogliami e la zifra di Madama Reale in mezo con quatro plache a i quatro cantoni di cadauna et festoni di fiori cinque per caduna.

Più due spechi ovali sopra dette tavole alti di sei quarti di luce con loro cornice d'argento lavorato a jour a basso rilievo con fogliami puttini et festoni et zifre con lo scudo dell'armi di Madama Reale in cima.

Più un piede d'un parafuoco d'argento sostenuto da tre leoni con sua corona chiusa.

Più due vasi d'argento posti sopra due gherindoni, alti tre quarti di rasi lavorati a fogliami e goderoni a basso rilievo con festoni di fiori di rapporto tutto intorno nel ventre e nell'orlo con le maniglie d'intrecci di serpenti.

Più altro vaso d'argento che serve per arredare la stanza col suo bocchino e la maniglia fatta a forma di serpente.

Più due brandari d'argento lavorati a basso rilievo con fogliami, fiori, leoni et quattro delfini che sostentano i pomi et due altri delfini che formano i piedi con l'armi di Savoia e Francia in mezo.

Più una grillia di ferro guarnita di pomi d'argento.

(1) *Sappatos* o *zappatos*, termine spagnuolo, per significare dono dovuto per una scommessa.

Più una paletta da fogo con le molle et pinzette di ferro et sue guarniture d'argento.

Più tre guarniture di fogliami d'argento attaccate al fornello.

Più una mostra d'orologio d'ebano guarnita con quattro colonnette d'argento con una figura del tempo che sostiene il circolo dove sono segnate le hore con altri hornamenti d'argento et cinque pometti d'argento in cima, posto sopra un piedestallo di bosco argentato.

XI

NEI GABINETS A TERRENO.

Più dodeci quadri di paesaggi con loro cuornici indorate che passano al Valentino.

Più trentasette quadri di Re et Duchi della Serenissima et gloriosa Casa di Savoia et di Francia, che non si ritruovano più (1).

Più nel *Gabinet des gravures* dugento cinquantasette gravures che passano al Cav. de Grillon.

Più un quadro con cornice dorata bislongo ove si vede il ritratto di Madama Reale con quello della Regina et dell'Infante di Portogallo (*in margine nota del 1799: si trova alle Carmelitane di Santa Cristina*).

Più sei brachii di legno dorato con una testa di basso rilievo et in mano il bochino per le candele (*in margine: sono stati dati al Sig. Cavagliere de Grillon*).

XII

MOBILI DELLA VIGNA DI MADAMA REALE CHE SI RITROVANO NEL GUARDAMOBILE DEL PALLAZZO DI TORINO.

Primo due rideaux di damasco verde fodrati d'ormesino verde quali sono di cinque tele caduno et un altro di tele tre guarnito di moletto di seda all'intorno.

Più cinque rideaux d'ormesino rosso svanito (*in margine: dati al Signor Cavagliere de Grillon*).

(1) Parte di questi sono nell'attuale Villa Lovera di Maria e parte vennero sparsi nelle ville vicine.

Più una coperta di detto ormesino rosso fodrata di seda rossa col suo traversino per un letto di riposo (*in margine*: dato al Sig. Cavagliere de Grillon).

Più un letto di sattino rosso con piccoli fiori et uccelletti d'oro stampati col suo celaro, tutta compita.

Più coperte, tornaletti, cussini et sei taboretti d'ormesino rigato con frangia di seda d'oro tutta all'intorno (*in margine, nota del 1799*: si ritruovano al Valentino).

Più due cussini simili con fiocchi di seda alli cantoni et frangie d'argento a tour (*in margine*: sono al Valentino).

Più due fauteuill simili et similmente guerniti (*in margine, nota del 1799*: sono al Valentino).

Più sei tavole di compositione lavorate a fiorami et rabeschi.

Più altra tavola con una cassietta quadra con lavori et pitture alla China rappresentanti combattimenti d'huomini a cavallo et altre galanterie.

Più un scrigno et una cassietta anche alla China guarniti di piccoli pezzi di madreperla.

Più un scrigno ordinario di pero negro guarnito di piccole plache dorate.

Più altri scrigni di pero, uno dipinto et l'altro guarnito di piccole lame dorate.

Più una cassietta quadra coperta di velluto color di oro guarnita di piccoli fogli d'argento (*in margine*: la detta cassietta è rimessa al Signor Cavagliere de Grillon).

Più due piccoli bauletti et una cassietta di tartaruga.

Più altro bauletto alla China guarnito di piccoli pezzi di madreperla.

Più un calamaro con intagli di tartaruga.

Più una croce di legno dove si vede la Vita et passione di Nostro Signore et piccole figure di intaglio.

Più una statua d'un Bambino con la croce in mano di lotone dorato sopra un piedestallo simile.

Più una mostra d'horologio sostenuta da un grifo di lotone indorato sopra un piedestallo di pero negro.

Più tre piccoli tavolini guarniti di pezzi di madreperla.

Più dodici brachii di legno indorato per le candelle con l'armi di Savoia et di Francia d'intaglio.

Più cinque quadretti di fiori, frutti, uccelli et altre piccole figure dipinte con cornici piccole negre (*in margine*: dati al Sig. Cavagliere de Grillon).

Più sei altri quadri consimili con cornici dorate, più altri quadri con cornici vecchie (*in margine*: al Sig. Cavagliere De Grillon).

Più si doveranno al suo tempo inventariare tre stanze mobiliate di suppellettili della Vigna nel Convento di Santa Cristina.

Non potendo il Signor Bernardino Bellana Guardamobili di Madama Reale per causa del tremore della mano sottoscrivere il presente inventaro, riconosciuto dal Sig. Gio. Paolo suo figlio, ha comandato al medesimo di autenticarlo si in nome di esso suo padre che suo proprio, il che ha eseguito come qui sotto si vede.

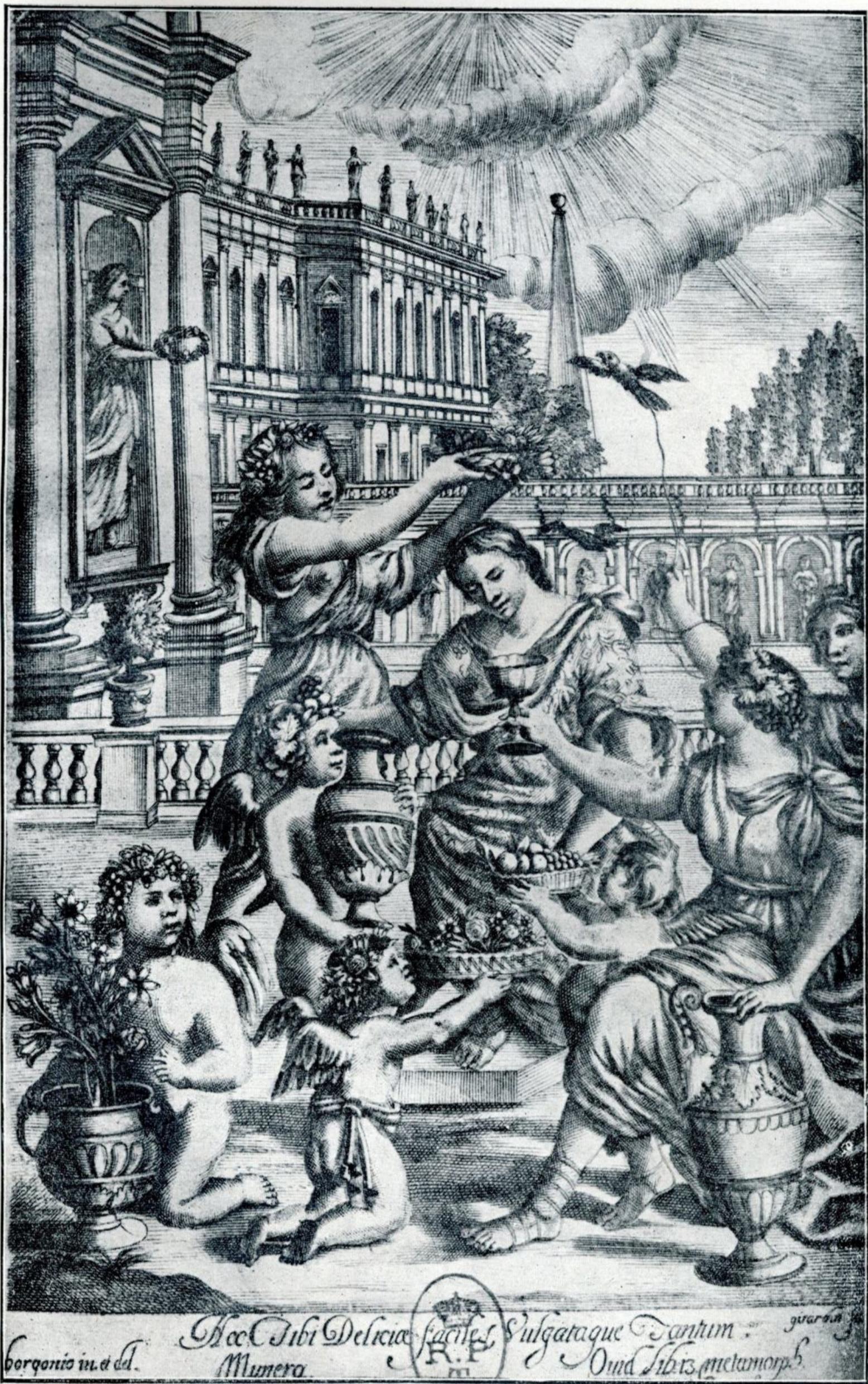
Torino li 13 maggio 1696.

Giovan Paolo Bellana tanto al nome proprio come di mio padre.

Philiberto Garzena testimonio.

Fiorenzo Fulchery testimonio.

RICCARDO ADALGISIO MARINI.



Madama Reale incoronata dall' Delizie agresti
 (Dal libro di FILIPPO D'AGLIE' « Le Delitie della Vigna di M. R. »)

